

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLIII n. 90 (46.334)

Città del Vaticano

giovedì 18 aprile 2013

All'udienza generale Papa Francesco invita a riflettere sulla figura del Salvatore quale difensore dell'uomo

## L'avvocato Gesù

E alla fine dell'incontro rivolge il pensiero alle vittime del terremoto in Iran e Pakistan ed esprime solidarietà a operai che rischiano di perdere il lavoro



«Gesù è il nostro avvocato». Ricorre a questa metafora Papa Francesco per spiegare il ruolo di difensore dell'uomo, assunto dal Salvatore, agli ottantamila fedeli presenti questa mattina, mercoledì 17, in piazza San Pietro per partecipare all'udienza generale. «Quando uno è chiamato dal giudice o ha una causa — ha detto il Papa — la prima cosa che fa è chiamare l'avvocato perché lo difenda. Noi ne abbiamo uno, che ci difende sempre, ci difende dalle insidie del diavolo, ci difende da noi stessi, dai nostri peccati». E ha invitato a non aver paura di rivolgerci a Lui sia per chiedere perdono e misericordia sia per chiedere di essere difesi, perché «è il nostro avvocato: ci difende sempre! Non dimenticate questo».

Riferendosi poi all'evento dell'ascensione, narrato dall'evangelista Luca, il Pontefice presenta la figura di Gesù come quella di «un capo cordata, quando si scala una montagna, che è giunto alla cima e ci attira a sé conducendoci a Dio». Mostra cioè qual è il cammino da seguire. «In Cristo, vero Dio e vero uomo, la nostra umanità è stata portata presso Dio: Lui ci ha aperto il passaggio e intercede per noi. «Questo — ha specificato — è un primo punto

importante: Gesù è l'unico ed eterno Sacerdote che con la sua passione ha attraversato la morte e il sepolcro ed è risorto e acceso al Cielo; è presso Dio Padre, dove intercede per sempre a nostro favore».

«Cioè, ha poi precisato, vale anche quando non lo vediamo. L'ascensione — infatti — non indica l'assenza di Gesù, ma ci dice che Egli è vivo in mezzo a noi in modo nuovo; non è più in un preciso posto del mondo come lo era prima dell'ascensione; ora è nella signoria di Dio, presente in ogni spazio e tempo, vicino ad ognuno di noi». Di qui la certezza che «nella nostra vita non siamo mai soli: abbiamo questo avvocato che ci attende, che ci difende».

Salutando i gruppi presenti, il Papa ha riservato particolari espressioni per i giovani ricordando che «non si può capire un giovane senza entusiasmo!». Ha poi espresso solidarietà a un gruppo di operai in difficoltà di Sassari, anche se non presenti all'udienza a causa di un ritardo aereo. Infine ha rivolto una preghiera a Dio per le vittime del terremoto in Iran e Pakistan e ha manifestato la propria vicinanza.

PAGINA 8

Gli Stati Uniti offrono a Teheran e Islamabad aiuti e assistenza per le popolazioni colpite dal violento sisma

## Nuova scossa nella provincia del Baluchistan

TEHERAN, 17. Una nuova violenta scossa di terremoto di magnitudo 5,7 è stata registrata alle 7.45 ora locale (le 5.15 in Italia) nel sud-est dell'Iran, al confine con il Pakistan. Secondo i rilievi del Servizio geologico degli Stati Uniti (Usgs), il sisma ha avuto ipocentro a 68,3 chilometri di profondità ed epicentro 107 chilometri a est di Khash. Non sono disponibili al momento informazioni su eventuali ulteriori danni a persone o cose. Ieri la zona è stata colpita da un violento terremoto di magnitudo 7,8, il cui bilancio delle vittime è ancora incerto. Nella notte anche il sud-ovest dell'Iran è stato interessato da un terremoto di minore entità: magnitudo 4, con ipocentro a 10 chilometri di profondità ed epicentro 93 chilometri a sud-ovest di Firuzabad, capoluogo dell'omonima provincia.



Corrieri pakistani tra le macerie di Mashkai nella provincia del Baluchistan (Afp)

È salito ad almeno 40 morti e oltre 300 feriti il bilancio ufficiale in Pakistan del sisma di ieri che ha colpito l'area al confine tra il Paese asiatico e l'Iran. Lo ha riferito una fonte dell'Autorità nazionale per i disastri naturali di Islamabad all'agenzia d'informazione Xinhua. In Iran, invece, dove si è registrato

l'epicentro della scossa, fonti governative parlano di un solo morto e cinque feriti. Il vice governatore della provincia del Sistan Baluchistan, Mahmoud Miri, ha spiegato

che la vittima è una donna. «Non ci sono altre notizie di morti o feriti», ha affermato Miri, citato dal sito web dell'emittente Press Tv. La stessa televisione, nelle ore immediatamente successive al sisma, aveva riferito di almeno 40 morti, mentre fonti ufficiali avevano parlato di «centinaia di vittime». I media della Repubblica islamica hanno poi ridimensionato il bilancio del violento terremoto, il più forte mai registrato nel Paese in 50 anni, sostenendo che il movimento tellurico è avvenuto a una notevole profondità e ha avuto effetti ridotti in superficie.

«Esprimiamo la nostra solidarietà e la vicinanza alle famiglie colpite. Come Chiesa cattolica siamo vicino a chi soffre» ha detto monsignor Thomas Meram, arcivescovo di Urmia dei Caldei. La Caritas Iran si è interessata al disastro e ha contattato il ministero degli Interni. Padre Renald Lawrence, missionario a Quetta, capoluogo del Baluchistan pakistano, ha riferito che «vi sono molti sfollati, ci siamo preparati per l'assistenza. Questa mattina abbiamo avuto un incontro per attivare aiuti umanitari, in coordinamento con la Caritas Pakistan».

Nel frattempo, anche gli Stati Uniti hanno proposto aiuti a Iran e Pakistan, colpiti ieri dal violento sisma. «Siamo pronti a offrire assistenza in questo momento difficile», ha affermato il segretario di Stato americano, John Kerry, in un comunicato. Il capo della diplomazia di

Washington ha quindi presentato le sue «più sentite condoglianze» alle famiglie delle vittime del terremoto. Malgrado la tensione nei rapporti tra Stati Uniti e Iran, fu proprio in seguito a un altro terremoto — quello catastrofico a Bam nel 2003 — che si registrarono timidi segnali di disgelo tra i due Paesi. In quell'occasione, infatti, l'ex presidente iraniano, Mohammad Khatami, accettò gli aiuti degli Stati Uniti per far fronte all'emergenza umanitaria.

C'è stato panico e soprattutto devastazione di misere costruzioni che accrescono la sofferenza in una zona povera dell'Iran e, al di là del confine, del Pakistan: è quanto frammentarie informazioni e prime immagini lasciano intendere del terremoto che ha colpito la provincia iraniana del Sistan Baluchistan. Molte abitazioni delle aree rurali della zona sono fatte con mattoni di fango e non reggono ai terremoti, ha avvertito subito dopo la forte scossa sismica l'agenzia semiufficiale iraniana Fars lasciando temere un bilancio di vittime più grave di quello annunciato e segnalando fughe nel panico fra l'altro nel capoluogo provinciale, Zahedan.

Un blackout elettrico ha ostacolato le comunicazioni accrescendo caos e timori. Devastazioni si desumono dalle informazioni su mille case crollate a Mashkel, nel Baluchistan pakistano, e su 20 villaggi con gravi danni segnalate da una fonte locale del ministero della Sanità iraniano. Fra l'altro vi è stato il crollo di un edificio a Karachi. Le foto sui circuiti mediatici iraniani mostrano edifici a un piano sbriciolati. Il sisma ha colpito un territorio poverissimo. La città principale, a circa 80 chilometri dall'epicentro, è Saravan e all'ultimo censimento (del 2006) contava quasi 59 mila abitanti. Poco più piccolo, e a 1.400 metri di altezza, è l'altro centro importante della provincia, Khash.

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Saleh Mohammad Al Ghamdi, Ambasciatore del Regno dell'Arabia Saudita in Italia, Latore di un Messaggio del Re Abdullah bin Abdulaziz Al Saud.

In data 17 aprile, il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Eparchia di Saint Maron of Sydney dei Maroniti (Australia), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Ad Abikaram, in conformità al canone 210 § 1 del Codice dei Canonici delle Chiese Orientali.

In data 17 aprile, il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Eparchia di San Charbel en Buenos Aires dei Maroniti (Argentina), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Charbel Georges Merhi, della Congregazione dei Missionari Libanesi, in conformità al canone 210 § 1 del Codice dei Canonici delle Chiese Orientali.

### Provvista di Chiesa

In data 17 aprile, il Santo Padre ha nominato Vescovo dell'Eparchia di Saint Maron of Sydney dei Maroniti (Australia) il Reverendo Padre Antoine Tarabay, dell'Ordine Libanese Maronita, finora Superiore del convento di Saint Charbel in Sydney.

### Nomina di Amministratore Apostolico

In data 17 aprile, il Santo Padre ha nominato Amministratore Apostolico dell'Eparchia di San Charbel en Buenos Aires dei Maroniti (Argentina) il Reverendo Padre Habib Chamiel, dell'Ordine Maronita della Beata Vergine Maria, al presente Maestro dei Novizi dell'Ordine Maronita della Beata Vergine Maria, elevandolo alla dignità episcopale ed assegnandogli la sede titolare di Nomento.

PAGINA 5

Resta incerta la matrice dell'attentato a Boston

## Il giorno dal cuore infranto



ROBERT P. IMBELLI A PAGINA 3

## Mostra all'Armeria reale di Stoccolma Cristina di Svezia e di Roma



Stime dell'Fmi sull'economia mondiale

## La partita della crisi si vince riducendo il debito

WASHINGTON, 17. Gli sforzi di risanamento dei conti per ridurre il debito «sono essenziali». Il Fondo monetario internazionale (Fmi) chiede ai Governi d'intervenire in maniera più incisiva sul debito, nodo cruciale della crisi.

Secondo l'Istituto di Washington, «il raggiungimento in molte economie avanzate di un surplus primario è un'importante pietra miliare», ma rappresenta solo un primo passo. «Un debito elevato, anche se stabile, riduce la potenziale crescita e lascia le economie esposte a ulteriori shock di mercato», si legge nel *World Economic Outlook*, il rapporto sullo stato di salute dell'economia mondiale presentato ieri. Le privatizzazioni – dicono gli esperti – possono contribuire al processo di aggiustamento dei conti, ma in «molte economie avanzate sono insufficienti a ridurre il debito». Per compiere rapidi progressi nel ridurre il rapporto tra debito e pil, «è necessario mantenere il minimo differenziale possibile fra i tassi di interesse sul debito pubblico e il tasso di crescita dell'economia; in molti casi – aggiunge il Fondo – c'è spazio per riforme strutturali per aumentare il potenziale di crescita». Una crescita più veloce «aiuterebbe a ridurre i costi sociali del risanamento e rafforzare la sostenibilità politica; per mantenere i tassi di interesse bassi è essenziale che i Paesi altamente indebitati continuino a portare avanti politiche che mantengano la fiducia del mercato».

In base a quanto risulta dal *World Economic Outlook*, un terzo delle economie avanzate, circa il quaranta per cento del totale del pil mondiale, si trova ancora ad affrontare importanti sfide di bilancio. Molti di questi Paesi non hanno mai sperimentato livelli di debito come quelli attuali, di sicuro non per decenni. E hanno bisogno di sforzi fiscali senza precedenti per ridurre il debito: la crescita è essenziale per un sostenuto risanamento di bilancio.

Nel suo rapporto, l'Fmi ha tracciato un bilancio anche dell'economia africana. Secondo le ultime stime, l'Africa subsahariana crescerà ancora nel 2013 e sulla scia degli ultimi anni sarà sostenuta dalla domanda domestica. «Guidata dallo slancio dei consumi privati e dagli

investimenti così come dall'export – scrivono gli esperti del Fmi – l'Africa subsahariana, sulla base della robusta crescita del 2012 proseguirà lungo il trend di espansione interrotto solo nel 2009». Secondo l'Fmi la crescita dell'area per il 2013 è stimabile attorno al 5,5 per cento. «Questa crescita generalizzata – prosegue il rapporto – è basata sulla crescita significativa dei continui investimenti in infrastrutture e capacità produttiva, sul sostegno dei consumi e sull'avvio di nuove capacità estrattive». La crescita per il 2014 sarà ancora più alta e pari al sei per cento. Tra i Paesi con il maggiore tasso di crescita ci sono il Mozambico e la Repubblica Democratica del Congo.

Insomma, l'Africa potrebbe diventare nel giro di pochi anni uno dei motori dell'economia mondiale, accanto ai Brics. Secondo il rapporto dell'Fmi, uno dei principali rischi per l'Africa arriva proprio dall'eurozona. «Tra i rischi che non dovrebbero essere sottovalutati – scrive il Fondo – ci sono lo scenario negativo nell'eurozona, che potrebbe coinvolgere i Paesi a basso reddito, e la riduzione degli investimenti nei mercati emergenti che potrebbe far calare i prezzi delle materie prime e danneggiare così i produttori minerari».

BERLINO, 17. Nonostante le condizioni economiche e finanziarie fossero favorevoli, nel 2012 il debito pubblico tedesco è salito al record di 2.166 miliardi di euro, l'81,9 per cento del pil. Lo ha reso noto ieri la Bundesbank, la Banca centrale tedesca, specificando che rispetto al 2011 il debito è aumentato dell'1,5, in gran parte per l'impegno tedesco nei meccanismi di stabilità europei.

A confermare le difficoltà dell'economia tedesca c'è anche la flessione dell'indice Zew, uno dei parametri di riferimento. Nell'ultimo trimestre del 2012 la crescita economica della Germania ha visto una flessione dello 0,6 per cento. Così, l'indice Zew è sceso per la prima volta in cinque mesi, precipitando ad aprile a 36,3 punti dai 48,5 di marzo, risultando nettamente inferiore alle attese. «Un'altra prova, questa, che la recessione nell'eurozona sta avendo effetti negativi sulla Germania» ha commentato lo stesso presidente dell'Istituto di ricerca Zew, Clemens Fuest. A febbraio l'export tedesco ha segnato una flessione inattesa dell'1,5 per cento a livello mensile. In particolare, ha indicato Fuest, si registra un calo delle esportazioni nel settore auto e componentistica. Il numero dei disoccupati (dati destagionalizzati) a marzo è aumentato a sorpresa di 130.000 unità a 2.935 milioni, con un tasso al 6,9.

Prodotto interno lordo in calo e conti da risanare

## Berlino frena la sua corsa



Il cancelliere tedesco con il premier del Qatar (Afp)

## Polemiche tra i Paesi dell'Ue sulla lotta all'evasione fiscale

VIENNA, 17. Polemiche europee nella lotta all'evasione fiscale. L'Austria ha reso noto ieri che non intende avviare un negoziato per mettere fine al segreto bancario, almeno fino a quando non lo faranno anche quei paradisi fiscali che restano sotto l'influenza di Londra. «Non avvieremo la discussione – ha detto il portavoce del ministero degli Esteri, Alexander Schallenberg – se non lo faranno anche altri». L'Austria è l'ultimo Paese europeo a difendere il segreto bancario, dopo che anche il Lussemburgo ha accettato di metterlo in discussione.

La scorsa settimana il ministro delle Finanze, Maria Fekter, ha ribadito che Vienna non intende introdurre lo scambio automatico di informazioni a livello europeo, definendolo «un'intrusione nella privacy». Fekter, a margine del vertice europeo di Dublino, ha puntato il dito contro quelli che considera «dei veri paradisi all'interno dell'Unione europea». Sono questi, ha detto, «i punti caldi del riciclaggio e dell'evasione fiscale». Intanto, ieri il Governo tedesco ha fatto sapere di voler discutere la questione dell'evasione fiscale al Gao di questa settimana. Pochi giorni fa il presidente della Commissione Ue, José Manuel Durão Barroso, ha detto che per combattere l'evasione nell'Ue serve «un sforzo globale».

I funerali di Margaret Thatcher nella cattedrale londinese di Saint Paul

## Ultimo saluto alla Lady di ferro

Alle esequie ha preso parte la regina Elisabetta II



La regina e il principe di Edimburgo ai funerali (Ansa)

LONDRA, 17. È stata una Londra blindata per motivi di sicurezza (più di quattromila i poliziotti schierati) a dare l'addio a Margaret Thatcher, morta l'8 aprile, all'età di 87 anni. I funerali della prima e finora unica donna a guidare il Governo britannico, incarico ricoperto dal 1979 al 1990, sono stati celebrati nella cattedrale di Saint Paul. La salma è partita dalla cappella di Saint Mary Undercroft, nel palazzo del Parlamento. Dopo aver percorso Whitehall, la zona dei palazzi governativi, è passata davanti a Downing Street, ha raggiunto Saint Clement Danes, per poi procedere lungo lo Strand fino alla cattedrale. Il Big Ben è restato muto «in segno di rispetto».

Ai funerali ha partecipato la regina Elisabetta II, insieme al consorte, il principe Filippo, duca di Edimburgo. Presente il premier David Cameron. È la seconda volta che la sovrana, in sessant'anni di regno, prende parte ai funerali di un primo ministro, dopo quelli di Winston Churchill, che ebbero luogo nel 1965. Furono allora funerali di Stato: per Margaret Thatcher si è trattato invece di funerali solenni. Oltre duemila persone hanno partecipato alle esequie. Numerosi i capi di Stato e di Governo presenti, che hanno voluto dare l'estremo saluto alla Lady di ferro.

Rigettato il ricorso contro la cooperazione rafforzata

## Brevetto europeo amaro per Roma e Madrid

BRUXELLES, 17. La Corte di giustizia europea ha rigettato, ieri, il ricorso presentato da Italia e Spagna contro la procedura di cooperazione rafforzata avviata da venticinque Paesi dell'Ue per portare avanti il brevetto europeo. I giudici hanno stimato la cooperazione rafforzata necessaria per il processo di integrazione europea vista l'impossibilità di giungere a una decisione condivisa» si legge in una nota della Corte, la quale sottolinea che la decisione di far progredire una cooperazione rafforzata senza il supporto di Italia e Spagna «non danneggia il mercato interno, è la coesione economica, sociale e territoriale dell'Unione». Roma e Madrid, che sostengono il contrario, si erano opposte in particolare al regime linguistico deciso per i brevetti europei che contempla soltanto inglese, francese e tedesco come «lingue commun».

La Corte ha tuttavia stimato che la decisione sul regime linguistico adottato per il brevetto europeo non è contraria alle regole Ue ed è stata presa «dopo che un certo numero di regimi linguistici è stato preso in considerazione senza però trovare il sostegno sufficiente all'interno del Consiglio». Commentando la sentenza, il commissario al Mercato unico, Michel Barnier, ha detto che «l'Europa ha bisogno di un brevetto moderno che stimoli innovazione e crescita, e per Italia

e Spagna la porta della cooperazione rafforzata sul brevetto europeo resta aperta». Il ministro italiano per gli Affari europei, Enzo Moavero Milanesi, ha dichiarato: «Prendiamo atto della sentenza e ora il Governo darà piena informazione al Parlamento per valutare l'opportunità di un'adesione alla cooperazione rafforzata che è sempre rimasta aperta». Si tratta di una sentenza, ha sottolineato il ministro, che «sarà analizzata con la massima attenzione».

## Critiche al governatore della Banca centrale cipriota

NICOSIA, 17. Il presidente di Cipro, Nicos Anastasiades, in una lettera alla Banca centrale europea, ha rivolto critiche al governatore della Banca centrale, Panicos Demetriades. Il presidente cipriota, che risponde a una lettera inviata dal presidente della Bce, Mario Draghi, sostiene che Demetriades, nominato governatore nel 2012, ha fallito nel suo compito di supervisor del sistema bancario. Il presidente cipriota ritiene che ci siano stati danni rinvi nel risolvere i problemi del sistema bancario dopo il prelievo forzoso dei depositi, il mese scorso.

Intanto il presidente della Commissione europea, José Manuel Durão Barroso, rispondendo a una missiva inviata dal presidente cipriota, ha affermato che «fortunatamente non vi sono i margini» di fondi non ancora collocati nei settori dell'agricoltura e della politica di coesione. Anastasiades, la settimana scorsa, aveva chiesto alle autorità di Bruxelles di verificare la possibilità di ottenere un aumento dei fondi Ue nell'ambito del bilancio 2014-2020 per affrontare la grave crisi economica e finanziaria provocata dal settore bancario.

## Il Brasile rilancia le misure anti-inflazione

BRASILIA, 17. Il presidente del Brasile, Dilma Rousseff, ha dichiarato ieri che il suo Governo affronterà sistematicamente l'inflazione nel Paese, ma che per combatterne gli effetti non ci sarà bisogno di tassi di interesse a due cifre come in passato. Sottolineando la volontà dell'Esecutivo di «mantenere il Paese in condizioni di stabilità», il capo dello Stato ha aggiunto di essere «ottimista» anche riguardo alla crescita del pil. «Non c'è la minima ipotesi che il Brasile non cresca quest'anno» ha sottolineato parlando nel corso di una cerimonia a Belo Horizonte. Le dichiarazioni hanno anticipato di un giorno la riunione della Banca centrale, che oggi deve decidere se mantenere o elevare il tasso di interesse di riferimento, attualmente al minimo storico del 7,25 per cento. In base ai dati del Fondo monetario internazionale, il pil del Brasile dovrebbe crescere di circa il 3-4 per cento, facendo al contempo segnare un leggero rallentamento. L'indice di attività economica della Banca centrale, considerato una specie di indicatore del pil, è aumentato dello 0,26 per cento in dicembre scorso rispetto a novembre e ha chiuso il 2012 con un incremento dell'1,33 per cento.

PECHINO, 17. Via libera di Pechino alla maxifusione di Glencore con Xstrata, da cui nascerà uno dei più grandi gruppi di materie prime nel mondo. Secondo l'agenzia Bloomberg, il ministro del Commercio cinese ha approvato la scalata da oltre 31 miliardi di dollari. Nessun commento, per il momento, da parte delle due società coinvolte.

Stando alle ricostruzioni della stampa locale, dopo quindici mesi di trattative la Cina avrebbe tolto l'ultimo grosso ostacolo alla nascita di un grande gruppo che riunirà la produzione mineraria e il trading delle

commodity e che formerà il quarto operatore di materie prime del mondo per capitalizzazione di mercato dopo Bhp Billiton, Vale e Rio Tinto, con un valore combinato di 85,5 miliardi di dollari (pari a 67 miliardi di euro) e un fatturato complessivo di 20,9 miliardi di dollari.

Per convincere Pechino, secondo quanto riporta il «Financial Times», Glencore avrebbe acconsentito a vendere Las Bambas, un grosso progetto del valore tra i 4 e i 5 miliardi di dollari sulla produzione di rame in Perù e a continuare a rifornire Pechino di rame allo stesso livello con

cui l'ha fatto negli ultimi due anni Xstrata.

Intanto, il consumo di energia in Cina nel mese di marzo è cresciuto al ritmo più basso degli ultimi sei mesi. Lo rivelano i dati dell'Ufficio nazionale di statistica cinese. A incidere sui dati è stata la scarsa domanda da parte del settore industriale e più in generale non residenziale che conta per circa il novanta per cento del consumo di energia nel Paese asiatico. Nei primi tre mesi dell'anno, il consumo totale di energia ha superato i 1200 miliardi di chilowatt/ora, segnando un aumento del

4,3 per cento sullo stesso periodo del 2012.

Da gennaio a marzo, sono stati convogliati nella rete elettrica nazionale 14,5 gigawatt di elettricità provenienti in gran parte dall'energia termica (9,2 gigawatt) e da energia idroelettrica (2,9 gigawatt). Il consumo di energia elettrica dovrebbe aumentare del nove per cento nel 2013 in Cina, secondo le previsioni diffuse a gennaio scorso dalla Commissione regolatrice statale per l'elettricità, in aumento rispetto al tasso di crescita registrato nel 2012, al 5,5 per cento.

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
 00120 Città del Vaticano  
 oroscopo@ossrom.va  
 http://www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile  
 Carlo Di Cicco direttore  
 Piero Di Domenico coordinatore editoriale  
 Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATRISANA EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO  
 don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale  
 Segreteria di redazione telefono: 06 698 8346, 06 698 8344  
 fax: 06 698 8375 segreteria@ossrom.va

Servizio vaticano: vat@ossrom.va  
 Servizio internazionale: internaz@ossrom.va  
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va  
 Servizio religioso: religione@ossrom.va  
 Servizio fotografico: telefono: 06 698 8372, fax: 06 698 8368 photo@ossrom.va www.photosa

Tariffe di abbonamento  
 Vaticano: Italia semestrale € 99, annuale € 198  
 Europa: € 110, \$ 805  
 Africa, Asia, America Latina: € 120, \$ 665  
 America Nord, Oceania: € 100, \$ 740  
 Ufficio diffusione: telefono 06 698 99470, fax 06 698 82838, ufficio@diffusione@ossrom.va  
 Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06 698 99480, fax 06 698 83714, info@ossrom.va  
 Newsletter: telefono 06 698 83476, fax 06 698 83757

Concessionaria di pubblicità  
 Il Sole 24 Ore S.p.A.  
 System Comunicazione Pubblicitaria  
 Alfonso Dell'Era, direttore generale  
 Romano Russo, vice direttore generale  
 Sede legale  
 Via Molino Rosa 91, 20149 Milano  
 telefono 02 202113092, fax 02 2022214  
 segreteria@systemcom.com www.systemcom.com

Aziende promotori della diffusione de  
 «L'Osservatore Romano»  
 Inscas San Paolo  
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
 Banca Carige  
 Società Cattolica di Assicurazione  
 Credito Valldinese

Il presidente Obama parteciperà alle esequie delle vittime di Boston

# Resta incerta la matrice della strage

Lettera contenente una sostanza tossica intercettata al Senato

BOSTON, 17. Alla fine Barack Obama ha detto ciò che sin dal primo momento era chiaro a tutti: le bombe di Boston sono un atto di terrorismo. Un atto «atroce e codardo», ha scandito il presidente statunitense in diretta tv, rivolgendosi a un'America sconvolta. Ammonendo che «gli americani non si faranno terrorizzare», ha ammesso anche come le indagini siano a un punto ancora iniziale. La matrice della strage resta incerta e si lavora incessantemente

## Il giorno dal cuore spezzato

di Boston ROBERT P. IMBELLI

Il 15 aprile nello Stato del Massachusetts si celebra il Patriot's Day, festa in cui si commemorano le prime battaglie della guerra d'indipendenza americana. E anche il giorno in cui ogni anno si corre la maratona di Boston, che è tra le più antiche e prestigiose al mondo. Vi partecipano migliaia di podisti. Alcuni sono famosi a livello internazionale, altri sono noti solo ai loro familiari e ai loro amici. Anche diversi studenti del Boston College, dove io insegno, prendono parte alla gara per raccogliere fondi per beneficenza.

Lunedì scorso era una bella giornata di inizio primavera. C'era il sole, ma faceva fresco: un giorno perfetto per una maratona, dunque. Nel primo pomeriggio i vincitori avevano già superato il traguardo. La folla degli spettatori, però, si era fermata per accogliere i parenti e gli amici che finivano l'estenuante percorso. È stato allora che due bombe sono esplose in rapida successione.

Circa sei miglia prima del traguardo della maratona c'è un tratto molto difficile chiamato *heartbreak hill* ("collina spezzacuore"). I corridori stanchi devono percorrere lentamente un lungo tratto in salita, che mette a dura prova la loro resistenza fisica. Ma sono state le bombe a trasformare un giorno di festa in un giorno dal cuore spezzato per tante persone, non solo a Boston, ma in tutto il mondo. I nostri cuori sono stati spezzati da un atto di puro terrore e di viltà, di violenza indiscriminata nei confronti di persone innocenti. Un gesto odioso che metterà alla prova la nostra resistenza spirituale per molti anni.

Ma il lato peggiore della natura umana è stato redento da quello migliore. C'è stata infatti la risposta immediata dei primi soccorritori. C'è stato il lavoro molto competente di medici e infermieri, di abili chirurghi e personale ospedaliero. Ma ci sono stati anche gesti spontanei di generosità e di compassione da parte di tante persone comuni accorse in aiuto delle vittime.

Boston è una grande città, conosciuta in tutto il mondo. Sotto molti aspetti, però, è simile a una cittadina, formata da tanti piccoli quartieri. È stata questa dimensione di buon vicinato a riflettere con grande splendore nel Patriot's Day di Boston. È questa qualità dello spirito umano che resterà. Alla fine, la compassione e la speranza, donatrici di vita, prevalranno.

per avere le tante risposte che mancano.

Il presidente sarà a Boston giovedì, per rendere omaggio alle vittime durante un rito interconfessionale nella cattedrale cattolica della Santa Croce. Ma a più di ventiquattro ore dalle esplosioni che hanno insanguinato la più antica maratona dell'era moderna — causando almeno tre morti tra i quali Martin, un bambino di otto anni, e 183 feriti — l'Fbi sottolinea come sia ancora troppo presto per tirare delle conclusioni. Così le indagini vanno avanti a tutto campo.

Si seguono tutte le piste: da quella interna (il luogo in cui è stato trovato il telecomando che ha azionato gli ordigni fa pensare al collocamento della bomba vicino al posto dove era seduto il governatore del Massachusetts, il democratico afroamericano Deval Patrick), a quella legata al terrorismo internazionale (con alcuni siti come l'israeliano Debka che evocano un ipotetico coinvolgimento di una cellula saudita di Al Qaeda, peraltro seccamente smentito dalle autorità).

Non si tuttavia nemmeno l'azione di un solitario, di un folle alla Breivik. Le uniche certezze che sembrano emergere sono il numero delle bombe — solo due quelle esplose, a distanza di 12 secondi, ma non altre inesplose come si era creduto in un primo momento — e il tipo di ordigni utilizzati: artigianali, realizzati con pentole a pressione (come nel delitto attentato di Times Square del 2010) e confusi con la spazzatura dentro zainetti o borsoni. Il loro effetto, come hanno raccontato i medici che hanno in cura i tantissimi feriti, è stato devastante. Almeno dieci le amputazioni alle gambe.

Dai corpi delle tantissime persone colpite — almeno 17 di esse versano in gravi condizioni — sono stati estratti decine di chiodi e schegge di metallo. Molti sono stati salvati dal pronto intervento dei soccorsi, ma anche da normali cittadini che, come ha sottolineato il sindaco di Boston, Thomas Menino, si sono trasformati in «veri e propri eroi».

L'appello che gli agenti federali lanciano a tutte le persone che si trovavano in prossimità delle esplosioni è di fornire alle autorità locali tutte le informazioni che possono essere utili: «Visionate tutti i vostri filmati, anche quelli fatti con i telefoni, per scovare dettagli che possono aiutare gli investigatori». Un appello che anche Obama ha ripetuto nella breve dichiarazione alla Casa Bianca «Se avete qualche sospetto, parlatene». Intanto gli investigatori passano al setaccio i video delle telecamere di sorveglianza della zona, nella speranza di trovare anche un solo dettaglio che possa imprimere una svolta alla caccia agli attentatori. Un piccolo giallo riguarda una persona che secondo alcuni media — come The New York Post — sarebbe stata fermata. Il capo della polizia di Boston, Ed Davis, smentisce. L'Fbi non commenta. Quello che sembra certo, anche se manca conferma ufficiale, è che uno studente straniero di ventidue anni, saudita di Medina, ricoverato per delle ustioni provocate dalle esplosioni, è stato interrogato. E il suo appartamento di Boston perquisito nella notte. Ma il giovane non sarebbe al momento considerato



Il dolore dei familiari delle vittime dell'attentato (LaPresse/Agf)

un sospetto: «Si trovava solo nel posto sbagliato al momento sbagliato», affermano alcuni investigatori.

In un Paese letteralmente sotto shock, si moltiplicano intanto i falsi allarmi. All'aeroporto newyorkese di Laguardia è stata ordinata l'evacuazione del terminal centrale per un pacco sospetto. Mentre al Logan di Boston si è tenuto per un bagaglio a bordo di un volo arrivato da Philadelphia. «Ma non c'è alcuna indicazione di ulteriori minacce», assicu-

ra l'Fbi. Anche se il livello di allerta in tutte le principali città statunitensi — da New York a Washington fino a Los Angeles — resta elevatissimo. E le misure di sicurezza sono state rafforzate in tutti gli snodi e stazioni ferroviarie.

Wall Street ha osservato ieri un minuto di silenzio prima dell'inizio delle contrattazioni, mentre restano a mezza asta tutte le bandiere degli edifici pubblici, a partire dalla Casa

Bianca, per una strage che fa ripiombare l'America nel terrore.

All'indomani della strage di Boston una lettera contenente ricina, sostanza velenosa potenzialmente letale, è stata nel frattempo intercettata dal servizio postale del Senato durante un'ispezione di routine. Lo hanno reso noto fonti parlamentari citando il numero due della camera alta, Harry Reid. La missiva era indirizzata a Roger Wicker, un senatore repubblicano eletto nel Mississippi. Stando a Site, organizzazione di monitoraggio anti-terroristico, questi sarebbe stato preso di mira per aver appoggiato con il proprio voto la riforma in senso restrittivo in materia di armi da fuoco perseguita dal presidente Barack Obama, dopo le numerose stragi che hanno insanguinato gli Stati Uniti negli ultimi mesi.

La busta al veleno è stata comunque individuata e distrutta in un'operazione di smistamento, e dunque non ha potuto raggiungere né il Campidoglio né tanto meno l'ufficio personale del senatore. La vicenda è stata riferita ai membri del Congresso dal segretario per la Sicurezza interna, Janet Napolitano, e dal direttore dell'Fbi, Robert Mueller, nel corso di una conferenza stampa dedicata all'attentato a Boston. Non è stato tuttavia chiarito se gli inquirenti ipotizzino un qualche tipo di collegamento tra i due fatti. Deputati e senatori sono comunque stati invitati a esercitare la massima cautela.

Non ci sono più mezzi sufficienti per fare fronte alle emergenze

## Appello delle agenzie umanitarie per la fine del conflitto siriano

DAMASCO, 17. Un appello congiunto per trovare una soluzione politica del conflitto siriano è stato lanciato ieri da alcune agenzie umanitarie internazionali. Il testo pubblicato a Ginevra sottolinea che, dopo due anni, la guerra deve finire «prima che altre centinaia di migliaia di persone perdano le loro case, la loro vita, il loro futuro». Sono oltre 70.000 i morti provocati dal conflitto e oltre 5,5 milioni gli sfollati.

Firmatari dell'appello sono Valerio Amos, dell'Ufficio di coordinamento degli affari umanitari (Ocha); Ertharin Cousin, del Programma alimentare mondiale (Pam); António Guterres, Alto Commissario Onu per i Rifugiati (Unhcr); Anthony Lake, del Fondo Onu per l'Infanzia; Margaret Chan, dell'Organizzazione mondiale della salute. Nell'appello si legge che occorre fermare i combattimenti

«nel nome di tutti coloro che soffrono e dei tanti il cui futuro è appeso a un filo».

Le organizzazioni internazionali si impegnano a fare tutto quanto in loro potere per aiutare le persone coinvolte nella guerra, ma lo stato di emergenza peggiora continuamente anche perché le possibilità di portare aiuto diminuiscono a causa di problemi di sicurezza e per la carenza di mezzi. «Ci stiamo avvicinando molto al punto in cui dovremo tagliare una parte degli aiuti umanitari, forse tra poche settimane» rende noto il documento.

Intanto, le violenze non cessano neppure. Nelle ultime 48 ore, sui villaggi libanesi frontalieri di Qsar e Hawsh as Sayid sono piovuti diversi colpi sparati dai ribelli di Qusayr. Durante l'attacco sono stati uccisi un giovane di trent'anni e un bimbo di sei. Proseguono, nel frattempo, le violenze a Damasco e nelle zone di Homs e Deraa. Almeno dodici persone, tra i quali due bambini e due donne, sono morte oggi a Homs a causa di un bombardamento.

Il cancelliere tedesco, Angela Merkel, ha dichiarato ieri che la Germania non invierà armi ai ribelli siriani. «Vogliamo una soluzione politica e noi, come Repubblica federale tedesca, non consegneremo armi ai ribelli» ha detto.

## Razzi dal Sinai colpiscono il sud di Israele

TEL AVIV, 17. Tensione in Israele. Quattro razzi lanciati dal Sinai hanno colpito oggi Eilat, nel sud del Paese. Il sindaco Meir Yitzhak Ha-Levy ha precisato che al momento non sono segnalati né vittime né danni materiali. Stando alle prime ricostruzioni fornite dalla stampa locale, uno degli ordigni è esploso in un cantiere di una casa a Eilat, un altro nella zona vicina al centro della località turistica israeliana, mentre altri due sarebbero caduti ad Aqaba, in Giordania.

Fonti dell'esercito israeliano — citate dalla radio militare — so-

stengono che dietro questi lanci vi sarebbe la mano dell'organizzazione terroristica Al Qaeda. Negli istituti scolastici gli studenti sono stati portati in zone protette. «Ieri — ha detto ancora il sindaco di Eilat — la radio militare — la città era affollata di turisti, in prevalenza israeliani, giunti per festeggiare la Giornata dell'indipendenza». Tuttavia nelle ultime ore, ha aggiunto il primo cittadino, la maggior parte di questi turisti sono rientrati a casa. La radio militare riferisce inoltre che per motivi di sicurezza l'aeroporto della città è stato chiuso subito dopo gli attacchi.

## Pyeongyang respinge l'offerta di dialogo degli Stati Uniti

WASHINGTON, 17. La Corea del Nord ha respinto l'offerta di dialogo del segretario di Stato americano, John Kerry, ritenuto un gesto per «ingannare il resto del mondo». Secondo Pyongyang un colloquio vero è possibile solo se c'è la capacità «di neutralizzare» le minacce nucleari di Washington, in base a «un rapporto reciproco e uguale derivante dal rispetto della sovranità». Il regime comunista ha rilanciato, con una dichiarazione del portavoce del ministero degli Esteri, l'obiettivo di rapporti alla pari, tra potenze nucleari reciprocamente legittimate, tracciando scenari ancora incerti. E anche sul fronte intercoreano resta alta la tensione dopo che il regime comunista di Pyongyang ha respinto la richiesta di imprenditori e manager di Seoul di poter visitare il complesso industriale a sviluppo congiunto di Kaesong, allo scopo di fornire cibo e medicinali ai lavoratori sudcoreani ancora presenti e controllare gli impianti.

Kerry, durante la sua missione in Estremo Oriente conclusasi lunedì a Tokyo dopo le tappe di Seul e Pechino, ha più volte aperto al dialogo a fronte di passi concreti di Pyongyang sulla denuclearizzazione della penisola, definendo «un grave errore» un possibile lancio di missili da parte della Corea del Nord. Ma il presidente statunitense, Barack Obama, in un'intervista alla Nbc, ha detto di attendersi «altre azioni provocatorie» dal regime del giovane generale Kim Jong Un al potere da dicembre 2011, con un atteggiamento destinato a durare parecchie settimane. Obama ha inoltre detto di ritenere che la Corea del Nord non sia in grado di montare testate nucleari sui suoi missili. «In base alle attuali valutazioni dell'intelligence, non pensiamo che abbiano questa capacità», ha assicurato il capo della Casa Bianca aggiungendo che «tuttavia vogliamo essere certi di poter affrontare ogni evenienza».

Il Governo sudcoreano, intanto, ha espresso «rammarico» per l'ultimatum del Nord sui attacchi, «senza alcun avvertimento», se continueranno le manifestazioni ostili contro Pyongyang. «È deplorevole che la Corea del Nord faccia le sue minacce prendendo come problema i report dei media» sul raduno tenuto lunedì a Seoul contro la Corea del Nord, ha notato il portavoce del ministero della Difesa, Kim Min Seok, ricordando che sono sempre seguite «attentamente le mosse militari del Nord». Il timore principale è il lancio del missile a media gittata Musudan, dato che due vettori sarebbero pronti sulla costa orientale, nelle stime dei servizi di intelligence di Seoul.

Il Giappone, a tal proposito, ha ieri sollecitato ancora la Cina a «esercitare tutta la sua influenza» per fermare i nuovi atti provocatori. Il premier Shinzo Abe, in Parlamento, ha assicurato che Tokyo continuerà a spingere Pyongyang «a fermare le sue provocazioni e a impegnarsi sul processo di denuclearizzazione».

## L'opposizione rinuncia a manifestare in Venezuela

CARACAS, 17. Henrique Capriles ha deciso di rinunciare alla manifestazione in programma per oggi a Caracas, dopo che il presidente eletto Nicolás Maduro ha annunciato l'intenzione di vietarla. Il corteo era stato voluto per raggiungere la sede del Cne, il Consiglio nazionale elettorale, e consegnare ai responsabili la richiesta di una verifica del risultato delle elezioni presidenziali.

«Il Governo vuole morti» ha affermato il leader dell'opposizione. «Mi hanno avvertito che vogliono infiltrare persone all'interno della folla che si mobiliterà. Domani non ci mobiliteremo» ha affermato ieri sera Capriles, avvertendo che «chi lo farà si metterà dalla parte della violenza». Il Venezuela si infiamma e sono già sette le vittime mentre 161 sono le persone rimaste ferite nelle proteste degenerate un po' ovunque. L'opposizione non riconosce i risultati ufficiali delle elezioni presidenziali, in base ai quali Madu-

ro ha vinto con il 50,75 per cento dei voti (7.563.747) contro il 48,97 di Capriles (7.298.491).

«Se il Governo vuole essere legittimato deve accettare un nuovo conteggio» ha dichiarato il leader di opposizione. Capriles ha ribadito che «l'unica cosa che chiediamo è il controllo sui risultati del voto. Se non credono nella democrazia, escano pure a dire che si sta facendo un colpo di Stato» ha aggiunto alludendo alle dichiarazioni di Maduro.

La tensione politica dopo le presidenziali ha raggiunto anche il Parlamento venezuelano, dove un deputato oppositore, Williams Davila, del partito Azione democratica, ha denunciato di essere stato aggredito mentre il presidente dell'Assemblea, Diosdado Cabello, ha annunciato che non darà la parola a nessun legislatore che non abbia riconosciuto la vittoria nelle elezioni presidenziali di Nicolás Maduro.

Gli abitanti della capitale centroafricana esasperati dai saccheggi dei ribelli della Seleka

## Non si placano gli scontri a Bangui



Miliziani della Seleka controllano la capitale centroafricana (Afp)

BANGUI, 17. Sette miliziani della coalizione della Seleka sono stati uccisi negli scontri avvenuti in un quartiere settentrionale di Bangui, capitale della Repubblica Centroafricana. I combattimenti sono esplosi tra gli insorti e uomini armati e civili. Lo ha reso noto alla stampa il generale Ousman Mahamat della coalizione ribelle. «Sette combattenti della Seleka disarmati dalla polizia militare sono stati uccisi e altri cinque sono rimasti feriti ieri sera e questa mattina a Boy-Rabé, quartiere nord della capitale, da uomini armati e da civili che operano in questa zona» della città, ha aggiunto Mahamat. Testimoni hanno riferito che i civili sono esasperati dai saccheggi e dalle violenze perpetrati a Bangui dai miliziani della Seleka che hanno preso il potere nel Paese africano il 24 marzo scorso costringendo alla fuga il presidente François Bozizé.

## Uccisi quattro civili nel Darfur

KHARTOUM, 17. Quattro civili sono rimasti uccisi nel corso di violenti combattimenti esplosi tra un gruppo ribelle del Darfur e l'esercito sudanese. Le forze armate di Khartoum hanno riconquistato Labado, città strategica nella marioritaria regione nordoccidentale del Sudan, che è stata per anni teatro di una devastante guerra civile fra insorti e forze governative con migliaia di morti. Lo ha reso noto, come riferisce l'agenzia Ansa, il portavoce della missione delle Nazioni Unite per il Darfur (Unamid), Aisha Elbarisi.

Alle origini dell'Istituto romano della Görres-Gesellschaft nel Camposanto Teutonico

# Dalla Germania con le matite appuntite

di STEFAN HEID

**L**a Görres-Gesellschaft per la cura della scienza nella Germania cattolica - è questo il nome completo - fu fondata nel 1876, in pieno Kulturkampf prussiano, come organizzazione di autostegno degli accademici cattolici. Gli invisi figli cattolici dell'impero lavorarono alacremente e lottarono per essere riconosciuti, se non sulle cattedre di docenza statali, che erano loro vietate, almeno dal mondo più grande e più libero della *res publica litterarum*.

Quando lo storico della Chiesa Josef Hergenrother, originario di Würzburg, presidente onorario della Görres-Gesellschaft sin dalla sua nascita, nel 1879 divenne prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, apprendo al mondo degli studiosi, si disciuse un campo di ricerca davvero sconfinato. Già nel 1880 i primi "göresiani" accorsero a Roma con le matite appuntite, e molto presto altri li seguirono.

## A centoventicinque anni dalla nascita

L'Istituto romano della Görres-Gesellschaft celebra il centocinquantesimo anniversario della sua nascita. Nel 1888, il sacerdote lussemburghese Johann Peter Kirsch fu incaricato da un'apposita commissione della Görres-Gesellschaft di istituire, presso il Camposanto Teutonico a Roma, una "stazione" romana della società. Se ne è parlato in un convegno internazionale tenutosi in Vaticano. In particolare gli esperti sono partiti da alcuni studi che testimoniano come, dopo il 1933, scienziati di lingua tedesca trovarono rifugio nelle istituzioni vaticane e nel Camposanto Teutonico che godeva del diritto di extraterritorialità. Manca però ancora uno studio approfondito di questo tema, che è stato avviato dal convegno. Nell'articolo qui pubblicato il direttore dell'Istituto romano sintetizza il senso dell'iniziativa e i primi risultati.

Quindi, nel 1988 Kirsch, che all'epoca abitava al Camposanto Teutonico, inaugurò la "stazione" romana, che in poco tempo divenne "Istituto" storico, ovvero romano. Lo stesso anno aprì le sue porte a Roma anche l'Istituto Storico Prussiano, gestito dai protestanti e molto meglio attrezzato. Ebbe così inizio una gara impari intorno ai tesori dell'Archivio Segreto, gara che non fu solo competizione dell'uno contro l'altro, ma che conobbe anche cooperazione e compenetrazione.

Quando si parla dell'Istituto romano della Görres-Gesellschaft, occorre contemplarlo assieme al collegio sacerdotale fondato da Anton de Waal nel 1876 presso il Camposanto Teutonico, dove ha avuto la propria sede sin dall'inizio e con il quale ha vissuto in una simbiosi indissolubile. I borsisti della Görres-Gesellschaft, quando erano sacerdoti, dovevano alloggiare al Camposanto e, insieme agli altri membri del collegio, ne fecero una istituzione di erudizione clericale unica nel panorama dei collegi romani, nella quale collaborarono anche un numero piuttosto ridotto di laici.

Il compito principale dell'Istituto non era quello di essere visibile ed esercitare un'influenza esterna, ma anzi, al contrario, consisteva esclusivamente nella pubblicazione, caratterizzata da spirito di sacrificio e poco spettacolare, di atti d'archivio, da parte di borsisti che venivano inviati a Roma per i progetti della società. Tra i progetti più importanti vi furono l'edizione degli atti camerati della corte papale tardomedievale, degli atti del concilio di Trento e di quelli della nunziatura di Colonia. I borsisti, dal punto di vista finanziario, erano tenuti in grandi ristrettezze - l'Istituto peraltro non disponeva di spazi propri - e dovevano lavorare talmente sodo, che iniziarono a circolare voci maligne sugli «schivi di corvée degli istituti di pubblicazione» (Hermann Hoberg).

Dopo un periodo molto fecondo sotto il direttore Stephan Eshes (1895-1926), Kirsch divenne nuovamente direttore dell'Istituto dal 1926 al 1937-38. Per la Görres-Gesellschaft valse più dell'oro: nel suo catalogo misto tabacchiere, Kirsch era lontano da qualsiasi accessio di fanatismo; era un altruista, profondamente generoso, che era sempre presente, non si

lamentava e vedeva sempre il bene che c'era nelle persone.

Pur trattandosi a Roma in modo sporadico (vi sostava ininterrottamente solo nei mesi invernali), poiché aveva conservato la sua cattedra di storia della Chiesa a Fribourg in Svizzera (fino al 1932), Kirsch fu

*Fu fondato nel 1876 mentre infuriava il Kulturkampf con lo scopo di sostenere gli studiosi cattolici. E a lungo venne osteggiato*

un'istituzione solida del Camposanto, la sua memoria ambulante. La prosperità del Camposanto nel periodo tra le due guerre fu merito della politica di reclutamento di Kirsch. Seppur unire le risorse della Görres-Gesellschaft con quelle del collegio sacerdotale e del Pontificio istituto di archeologia cristiana da lui diretto (fondato nel 1925).

Nel 1931, un sacerdote di Monaco, Hermann Maria Stockle, divenne rettore del Collegio sacerdotale al Camposanto. Tutto sommato con lui l'Istituto romano non avrebbe avuto problemi se, tra il 1937 e il 1938 non fosse diventato anche direttore dell'Istituto. La sostituzione di Kirsch con Stockle inizialmente doveva essere una soluzione d'emergenza, che però poi durò fino al 1949, mettendo in grande difficoltà sia il collegio. All'inizio, comunque, le difficoltà vennero dall'esterno.

Nel 1937 la situazione della Görres-Gesellschaft si fece critica a causa delle vessazioni nazionalsocialiste. Accanto alle perdite finanziarie, il fatto che Kirsch non fosse tedesco costituì un problema per l'Istituto. È molto probabile che sia stato questo uno dei motivi per cui Heinrich Finke, presidente della Görres-Gesellschaft, durante l'assoluta generalissima di Osnabrück nel 1937 ha affidato la direzione dell'Istituto romano a Stockle; Kirsch avrebbe però continuato a mantenere il titolo di direttore (morì nel 1941).

Il 1° giugno 1941 la Görres-Gesellschaft fu sciolta in modo coatto dai nazionalsocialisti. Il suo presidente, Hans Peters, eletto nel 1940, combatté attivamente la resistenza e membro del Kreisauer Kreis, prote-

stò, sostenendo, riferendosi agli istituti esteri della società, che tale misura non rendeva giustizia all'importanza della Görres-Gesellschaft per la scienza tedesca e per i rapporti culturali con l'estero, in particolare con la Spagna e l'Italia.

Le sue argomentazioni a favore dell'Istituto romano furono però poco felici. Forni ai dittatori un vero e proprio assist quando parlò espressamente della biblioteca della Görres-Gesellschaft al Camposanto, accennando alla possibilità di sequestrare la biblioteca dell'Istituto. Al momento dell'evacuazione delle biblioteche tedesche durante l'occupazione tedesca di Roma (1943-1944), ciò avrebbe davvero potuto avverarsi. Si può quindi dire che è stato solo per fortuna che non è accaduto.

Subito dopo la guerra, Hubert Jedin, che abitava al Camposanto, e lo storico della Chiesa di Bonn, Theodor Klausner, cercarono di sollevare Stockle dal suo incarico di rettore del collegio per incompetenza scientifica. Jedin ne avrebbe preso il posto. Klausner immaginava il collegio sacerdotale come un grande istituto di cultura e di scienza tedesco. Poiché gli altri istituti a Roma erano stati chiusi dagli alleati, mentre il collegio continuava a esistere in virtù della sua posizione extraterritoriale, ebbe temporaneamente una posizione di monopolio.



Il Camposanto Teutonico, all'interno del Vaticano, dove sono seppelliti tra gli altri studiosi come Stephan Eshes, Johann Peter Kirsch (foto sopra), Joseph Wilpert, Engelbert Kirschbaum, Ludwig Voelkl ed Erwin Gatz.

Settantacinque anni fa davanti a cinquantamila pellegrini riuniti in piazza San Pietro veniva canonizzato Giovanni Leonardi (1541-1609)

## Gli occhi fissi sul drappo

di DAVIDE CARBONARO\*

La Pasqua del Signore e la maternità della Chiesa sono le due coordinate sulle quali leggere, dopo settantacinque anni, la canonizzazione di Giovanni Leonardi (1541-1609). Con l'atto solenne sancito da Pio XI il 17 aprile del 1938, domenica di Pasqua, fu espressa l'ultima istanza della causa di Leonardi. Il Papa promulgò una sentenza definitiva attraverso l'iscrizione del beato nel ca-

*Al canto del «Tú es Petrus» Pio XI entrava in basilica. Ricevuta l'obbedienza dei cardinali iniziava il rito di canonizzazione*

talogo dei santi. La parola canonizzazione, deriva da "canone", termine proveniente dal greco che indica sia l'elenco, sia la regola e nel nostro caso la «regola della fede». In effetti, si tratta di un atto del magistero infallibile con il quale il Pontefice propone l'esempio del nuovo santo ed estende il suo culto pubblico con l'assegnazione della memoria liturgica nel calendario e con l'orazione della messa e dell'ufficio divino alla Chiesa universale.

Tale atto, inoltre, raccoglie le istanze di un lungo processo canonico cominciato contemporaneamente a Lucca e a Roma nel 1626. Gli atti processuali furono ordinati nella *postula*, un volume redatto nel 1737 che raccoglie le testimonianze e le informazioni sulla vita, le opere e i segni prodigiosi del servo di Dio. Nel 1757 furono riconosciuti al Leonardi da Benedetto XIV, le virtù teologali

e cardinali vissute in modo straordinario. Dopo l'approvazione dei due miracoli richiesti, la beatificazione avvenuta sotto il pontificato del beato Pio IX il 10 novembre 1861. La causa fu riassunta il 5 febbraio 1934 in seguito ai due miracoli occorsi per la canonizzazione: la guarigione di Vittorio Lambertini da ostiomile flemmosa settica, avvenuta a Napoli nel 1926 e quella di don Gerardo Nappi parroco di San Trifone in Marzano (Nola) guarito da un'ulcera varicosa alla gamba sinistra nel settembre del 1931.

«Tre fulgidi assertori della dottrina di Cristo iscritti nell'albo dei santi». Così titolava il «Corriere del Tirreno» di lunedì 18 aprile 1938. Le cronache del tempo ci danno notizia della sostituità del rito. Oltre cinquantamila pellegrini si riversarono fin dalle prime ore del mattino in piazza San Pietro, accolti dall'abbraccio materno del colonnato berniniano. Gli occhi fissi sul grande drappo posto sulla loggia centrale. Lo scoprimento sarebbe stato il segnale dell'avvenuta canonizzazione. Ai fortunati che poterono entrare, la basilica Vaticana si presentò in tutto il suo splendore: migliaia di luci scintillavano sui damaschi di porpora con i quali era rivestita. In fondo all'abside era situato il trono papale circondato da cardinali, vescovi, prelati, dall'intera corte pontificia e dai rappresentanti della postulazione. Dalle logge della Veronica e di Sant'Elena pendevano gli arazzi dei miracoli approvati per la canonizzazione; mentre nella gloria del Bernini risplendeva la raffigurazione della Trinità. Tra i pellegrini provenienti da Lucca, Roma e Napoli era presente il piccolo Vittorio Lambertini miracolato per intercessione del Leonardi. Una solenne processione di sacerdoti secolari e regolari con i ceri accesi intanto andava snodandosi per la Scala Regia.



Padre Engelbert Kirschbaum (a destra) fu chiamato dall'Istituto per studiare la tomba di Pietro

degli istituti scientifici romani, appena fondata.

Nel settembre 1949 Klausner convinse Stockle a dimettersi. Al suo posto fu nominato direttore temporaneo dell'Istituto romano il gesuita di Colonia Engelbert Kirschbaum. Il fatto che la nomina fosse solo provvisoria - sino alla firma del trattato di pace! - dipendeva dalla preoccupazione dei responsabili della Görres-Gesellschaft per una possibile eccessiva influenza dei gesuiti. Di fatto, all'epoca la presenza a Roma di gesuiti tedeschi era notevole, e padre Robert Leiber, segretario personale di Pio XII, ne era una sorta di coordinatore.

Con il nuovo direttore Engelbert Kirschbaum e il suo segretario Ludwig Voelkl, l'Istituto romano a partire dal 1949 riuscì immediatamente a riprendersi; addirittura, con la nuova composizione del personale diede un importante contributo al consolidamento del collegio sacerdotale negli ultimi anni della gestione

Stockle e fu determinante per riconquistare la reputazione scientifica dell'Istituto. L'Istituto romano divenne un istituto moderno. Ci furono borse di studio, ma anche conferenze che ebbero una eco pubblica. Furono inaugurati nuovi progetti di ricerca. Quattro anni più tardi l'Istituto ottenne spazi propri. La sua nuova concezione fu merito di Hubert Jedin, al quale era stato affidato l'incarico di elaborarne lo statuto.

Già nel 1949 venne presentata alla direzione la bozza dello statuto, poi modificata e, nel 1950, approvata. Tra le



novità, rispetto al periodo prebellico, vi fu quella che l'Istituto ora poteva avere membri propri e che l'adesione era estesa a tutta l'Italia, mentre fino ad allora solo i borsisti erano stati i suoi membri. Attraverso il contributo dei membri, l'Istituto ottenne una cassa propria. Furono inoltre introdotte conferenze pubbliche da parte di archeologi e storici cattolici. La «Römische Quartalschrift», che già nel 1949 era considerata l'organo semiufficiale dell'Istituto Görres, pur rimanendo, fino al 1953, una rivista del collegio, nel 1953 divenne il suo vero organo divulgativo. La biblioteca comune al collegio e all'Istituto doveva, per quanto possibile, essere gestita dal vice direttore. La regolamentazione delle borse di studio, invece, rimase quella di prima; i borsisti venivano inviati a Roma dalla direzione della Görres-Gesellschaft con compiti ben precisi.

Per la nuova prosperità dell'Istituto, dagli anni Cinquanta agli anni Settanta dello scorso secolo, di certo non furono però determinanti i nuovi statuti, bensì le cospicue sovvenzioni pubbliche affluite grazie, soprattutto, alla mediazione di Theodor Klausner, che fu tra i più importanti organizzatori scientifici della Germania postbellica.

Al canto del *Tú es Petrus* Pio XI entrava in basilica e sedeva sulla cattedra. Dopo aver ricevuto l'obbedienza del collegio cardinalizio e dei vescovi presenti, il Pontefice iniziava il rito di canonizzazione. Il prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, cardinale Laurenti, in qualità di procuratore con accanto l'avvocato concistoriale, rivolgeva al Papa la triplice richiesta di procedere alla canonizzazione. Pio XI rispondeva che prima di procedere era necessario invocare lo Spirito Santo. Poi pronunciava la formula di



L'immagine esposta il giorno della canonizzazione (17 aprile 1938)

canonizzazione: «In nome della Santa e indivisa Trinità a esaltazione della cattolica fede e a incremento della cristiana religione, con l'autorità di nostro Signore Gesù Cristo, dei beati apostoli Pietro e Paolo e nostra, dopo aver premesso matura deliberazione e dopo aver più volte implorato il divino aiuto, richiesto il consiglio dei venerabili fratelli cardinali di Santa Romana Chiesa, dei patriarchi arcivescovi e vescovi presenti in Roma, decretiamo e designiamo che i beati Giovanni Leonardi, Salvatore da Horta e Andrea Bobola sono santi e nell'albo dei santi li scriviamo. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo». Mentre tutte le campane di Roma annunciavano l'avvenuta canonizzazione, il drappo sulla loggia in piazza San Pietro veniva scoperto tra gli applausi dei fedeli e i cantori della Sistina che intonavano il *Te Deum*.

Dopo l'omelia pronunciata da monsignor Bacci a nome del Papa, seguiva il solenne pontificale celebrato dal cardinale decano Granito Pignatelli di Belmonte accompagnato dal maestro Petrosi che eseguiva la *Messa della Redenzione* a otto voci. Una rappresentanza della città di Lucca per onorare il nuovo santo, donava a Pio XI un artistico reliquiario riprodotto il tempio lucchese del Volto Santo di Matteo Civitani. Migliaia di piccole fiacole romane illuminavano la cupola di San Pietro e l'intera facciata della basilica Vaticana nel vespro di Pasqua del 1938, mentre la Chiesa intera salutava il Risorto, Signore del tempo e della storia, «mirabile nei suoi Santi».

\*Postulatore generale dei chierici regolari della Madre di Dio

All'Armeria reale di Stoccolma una mostra dedicata alla regina senza terra e ai manoscritti che nel 1690 entrarono nella biblioteca papale

# Una donna in Vaticano

di TARCISIO BERTONE

L'arrivo di Cristina di Svezia a Roma nel dicembre 1655 fu motivo di gioia e di soddisfazione per il pontefice romano, che da pochi anni aveva vissuto un momento non facile con la pace di Westfalia (1648) e sembrava ormai messo in secondo piano negli scenari della «grande politica». Felici faustocoe ingressi anno Dom. MDCLV si legge ancora sulla Porta del Popolo, che si aprì allora allo scenografico corteo della regina svedese nel suo solenne ingresso in città (23 dicembre 1655). Ma sin dal primo e più modesto arrivo di qualche giorno precedente, per volere del Papa Alessandro VII Chigi, ella fu subito ospitata nella Torre dei Venti, a pochi metri dalla basilica di San Pietro: una donna in Vaticano.

Non possiamo nascondere che per secoli Cristina è stata motivo di una qualche difficoltà per il suo Paese di nascita, come pure occa-

sione di rivendicazione e rivincita per Roma, che pur faticò ad accogliere la sua figura piuttosto originale e a tratti anticonformista. Il panorama oggi è profondamente mutato e la figlia di Gustavo II Adolfo è divenuta una sorta di ponte fra le culture, un'occasione di collaborazione, di comprensione e persino di amicizia fra i due mondi di Cristina, quello in cui nacque e quello a cui decise di appartenere.

Lo spunto è rappresentato dai manoscritti della Regina, conservati, dal 1690, nella Biblioteca Vaticana: testimonianza dell'inquietudine intellettuale di questa donna che amava circondarsi degli intellettuali e dei bibliotecari migliori del suo tempo, ma anche dei manoscritti più interessanti che poteva procurarsi, dal tardo-antico al contemporaneo.

Queste diverse migliaia di codici, che Alessandro VIII Ottoboni ebbe il merito di assicurare alla Biblioteca Apostolica, sono il lascito più prezioso di Cristina, lo specchio fedele della sua cultura, l'unico sfug-

gito all'eterna legge degli smembramenti e delle dispersioni. I manoscritti Reginesi, ma anche Ottoboniani, divengono oggi un prezioso punto d'incontro fra Svezia e Roma, accomunate dalla cura e dalla premura di preservarli dalle ingiurie del tempo e al tempo stesso dalla volontà di studiarli e comprenderli, per trasmetterli consapevolmente alle generazioni che verranno.

La cultura vera, la ricerca seria e appassionata della Verità non dividono mai gli uomini, ma promuovono dialogo, comprensione e amicizia. È una delle lezioni che si possono trarre dalla mostra di Stoccolma, frutto di una collaborazione fra la Biblioteca Vaticana ed enti e autorità svedesi che mi auguro possa continuare e che saluto con grande favore, come esempio e modello per il futuro.



David Beck  
«Cristina regina di Svezia» (1650)

# Cristina di Svezia e di Roma

«Le istituzioni culturali sperimentano la bellezza di incontri e di collaborazioni nei più svariati ambiti: è l'universalità stessa del sapere che favorisce queste intese e queste condivisioni». Così il prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana scrive nel catalogo della mostra «Imagines of Christina» in programma dal 19 aprile 2013 al 5 gennaio 2014 presso l'Armeria reale a Stoccolma.

«La Biblioteca Vaticana – prosegue monsignor Cesare Pasini – è felice e grata di poter intrattenere rapporti e contatti con Istituzioni di ogni parte del mondo. La cultura, infatti, sa trovare i linguaggi che permettono comprensione reciproca e costruzione concorde di iniziative e di progetti. Al fondamento sta una comune coscienza sul valore

della conservazione dei beni culturali, sull'importanza di porli a servizio dell'umanità, sul beneficio che deriva da ogni ricerca seria e verificata, sulla positività di investire capacità ed energie in progetti a favore di questi stessi beni culturali».

Dedicata a una delle figure più complesse e interessanti della storia svedese – la regina «senza Paese» nata a Stoccolma nel 1626 – l'esposizione si apre nell'anniversario della sua morte, avvenuta a Roma il 19 aprile 1689. La conoscenza della regina Christina viene proposta al pubblico con una panoplia di opere e stili: dai ritratti dell'epoca all'arte contemporanea, da installazioni sonore a manoscritti antichi del fondo *Reginense latino* provenienti dalla Biblioteca Vaticana.

Per volontà e impegno della Marcus and Amalia Wallenberg Foundation di Stoccolma, dalla primavera del 2008 all'ottobre 2010 sono stati restaurati 170 manoscritti e 96 volumi a stampa del fondo *Reginense latino* della Vaticana. Parte dei manoscritti restaurati sarà dunque visibile al Royal Armoury mentre un piccolo gruppo verrà esposto nella cattedrale di Stoccolma.

Dei due contributi che qui pubblichiamo quello del cardinale segretario di Stato è tratto dal catalogo dell'esposizione, mentre nel secondo anticipiamo il discorso che il prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana tiene il 18 aprile per l'inaugurazione della mostra. Il ca-

## Cultura come dialogo

di CESARE PASINI

Sono contento di poter recare il saluto della Biblioteca Vaticana, anche a nome di sua eccellenza monsignor Jean-Louis Brugès, Bibliotecario di Santa Romana Chiesa, a tutti coloro che partecipano all'inaugurazione di questa mostra, nella quale sono esposti alcuni manoscritti del fondo *Reginense latino* della Biblioteca Vaticana.

Arriviamo a questo bell'appuntamento grazie al percorso di alcuni anni, che abbiamo condiviso con alcune persone e istituzioni svedesi che desidero ringraziare.

Le istituzioni sono la King Gustaf VI Adolf's Foundation for Swedish Culture e la Marcus and Amalia Wallenberg Foundation. Quest'ultima ha sostenuto il restauro di 170 manoscritti e 96 volumi a stampa

del fondo *Reginense latino* della Biblioteca Vaticana; la King Gustaf VI Adolf's Foundation si è invece fatta carico di un restauro molto particolare e innovativo su un codice bizantino. Questo codice, insieme a un gruppo di manoscritti *Reginensi*, è appunto esposto nella mostra.

Agli inizi di questo generoso sostegno deve essere posta l'accorta e operosa iniziativa dell'ambasciatore svedese Fredrik Vahlquist, accreditato presso la Santa Sede dal maggio 2002 al giugno 2008 e ora passato a rappresentare il suo Paese in Croazia: in questi giorni è trattenuto a Zagabria dalla visita di re Carlo Gustavo e della regina Silvia. L'ambasciatore Vahlquist ha dimostrato in molti modi la sua amicizia e una rispettosa e affettuosa attenzione per la nostra istituzione; e un'attenzione

altrettanto viva e operosa abbiamo poi ricevuto dal suo successore, l'attuale ambasciatrice Ulla Gundmundson.

Da ultimo abbiamo sperimentato la fattiva collaborazione con molte persone del Royal Armoury e della Cattedrale di Stoccolma nella realizzazione di questa mostra. Il catalogo che la accompagna e della giornata di studio che si terrà fra alcune settimane. Per tutto questo: un grazie sincero e riconoscente.

Tutto quello che ho ricordato e tutto ciò che qui è stato realizzato ci ricorda e ci testimonia quanto sia bello e valido collaborare in iniziative culturali comuni. È la cultura stessa che crea e favorisce strade di intesa, di collaborazione, di condivisione, e sa trovare i linguaggi che permettono comprensione reciproca e costruzione concorde di iniziative e di progetti. Diventa un'esperienza di dialogo, se volete, anche di ecumenismo. Al fondamento sta una comune coscienza sul valore della conservazione dei beni culturali, sull'importanza di porli a servizio dell'umanità, sul beneficio che deriva da ogni ricerca seria e verificata, sulla positività di investire capacità ed energie in progetti a favore di questi stessi beni culturali.

Se poi l'iniziativa comune – come qui avviene – si esprime in una mostra, allora la ricerca culturale manifesta anche il suo frutto educativo e didattico, diventa una missione formativa a servizio della società.



Florilegio del XV secolo (Reginense latino, 358, foglio 1 recto)



L'evangelista Marco in una pagina miniata di un lezionario festivo del XV secolo (Vaticano greco 132a, fogli 127 verso e 128 recto)

In concerto a Roma la grande cantante brasiliana

## L'universo parallelo di Marisa Monte

di GIUSEPPE FIORENTINO

Ci vuole la voce di Marisa Monte per ottenere un po' di consolazione in questi giorni difficili in cui l'offerta musicale è davvero di scarso livello. Sarà un segno dei tempi, ma pare che ben pochi abbiano voglia di fermarsi – anche solo per cinque minuti – e ascoltare attentamente una canzone, scoprendola oltre la superficie. Ne consegue che la maggior parte della musica proposta oggi è confezionata proprio come un qualsiasi articolo «usa e getta»: per l'ascolto in macchina, se va bene, altrimenti come sottofondo da subire in qualche ristorante o bar alla moda, se non addirittura in una rumorosa palestra.

A questa regola non si sottrae purtroppo nemmeno la musica brasiliana, l'unica che negli scorsi decenni è stata capace di proporsi al mondo – anche in termini commerciali – mantenendo una sua rigorosa identità. Certo anche le spiagge di Rio di Janeiro sono state raggiunte dall'onda rock proveniente dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti. Ma la riscossa è stata se possibile ancora più contagiosa e lo dimostra l'influenza di musicisti come Tom Jobim e Sergio Mendes soprattutto sul panorama jazz nordamericano.

Purtroppo anche il Brasile pare oggi, da un punto di vista musicale, avviato a perdersi, invaso com'è dal funk carioca o dal *sertanjo universitario*, «generi» in realtà ben poveri che imperversano e monopolizzano l'ascolto.

Per fortuna c'è Marisa Monte – e con lei una generazione in realtà non più giovanissima di musicisti – a tenere alta la bandiera della musica popolare brasiliana. Anzi, molto alta, come l'artista ha dimostrato nell'affollatissimo concerto romano tenuto martedì 17 all'Auditorium. Elegante, ma banale o sopra le righe, Marisa Monte è oggi la migliore espressione di quell'autentica ricerca culturale alla base della musica brasiliana di qualità. Il risultato di questa operazione è infatti il correlativo musicale di quel sincrismo che in fondo costituisce l'anima del Paese sudamericano. Nelle ventuno canzoni dello show – la maggior parte delle quali tratte dall'ultimo album *O que você quer saber de verdade* («Cosa vuoi sapere davvero») – si percepiscono quindi le radici africane e quelle europee, l'influenza della bossa nova e del rock a stelle e strisce. Questo grazie all'impegno di un gruppo composto da ben nove musicisti, artefici di un suono ricco di sfumature ma mai invadente.

Ma a fare davvero la differenza è la voce di Marisa Monte: inconfondibile e tanto intonata da non avere probabilmente bisogno di equalizzazione nemmeno in sede di registrazione. Una voce in apparenza fragile e sul punto di spezzarsi, ma capace invece di arrivare lasso

dove riposa quell'ultima notizia che nessuno pensava fosse in grado di cogliere. Chi ha la fortuna di assistere a un concerto di Marisa Monte si trova quindi proiettato in un universo musicale parallelo, dove non c'è spazio per brani costruiti a uso esclusivamente commerciale, ma dove regna una musica sognante, lieve e davvero consolatoria. Dove si avverte una sottile vena di malinconia – di *saudade* – ma non di sconfitta nel raccontare ciò che la vita offre e ciò che la vita toglie. Come un libro di Jorge Amado.

E sembrava proprio di ascoltare un brano dello scrittore brasiliano quando Marisa Monte ha offerto la sua originale definizione di *saudade*. «Non si tratta – ha detto – di un sentimento di mancanza, ma della percezione della presenza di chi non c'è più». Un sentimento fugace e sfuggente che solo una canzone può cogliere. E restituire. Anche se solo per un attimo.



Un momento del concerto (foto: Riccardo Musacchio & Flavio Inniello)

di ELISABETTA GALEFFI

«Sono convinto – ma fra noi non ne abbiamo mai parlato – che Oriana non abbia mai letto la *Lettera ai Colossi* dove san Paolo scrive che Cristo ha «privato della loro forza i principati e le potestà e ha fatto di loro pubblico spettacolo», ma è certo che lei, coi suoi scritti, con le sue micidiali e irriverenti interviste, ha fatto la stessa cosa, spogliando il potere dei suoi paramenti e offrendo pubblico spettacolo delle sue debolezze».

Umberto Cecchi, nel suo ricordo dell'amica Oriana Fallaci (*Oriana Fallaci. Cercami dov'è il dolore*, Firenze, Polistampa, 2013, pagine 320, euro 13) scrive una testimonianza di quella che, per me, fu la via della fede della giornalista: la ricerca della verità senza ipocrisie e senza stancarsi. Lo dice lei stessa, in una telefonata che riporta Luigi Accattoli: «Ho amato così tanto la vita da non potermi non definire cristiana». Perché non potrebbe essere? Non tutti nasciamo con le stesse granitiche certezze, ma credo che ognuno di noi mortali abbia la necessità profonda, che ogni tanto fa capolino, di trovare una ragione del nostro essere qui, su questa Terra.

## Attraverso l'Arno in bicicletta

Ricordo di Oriana Fallaci

Forse in alcuni il bisogno di ancorarsi a qualcosa è meno impellente, forse altri ancora si barcamenano senza farsi troppe domande. La Fallaci non apparteneva a nessuna delle due categorie. «Ognuno nella vita deve riempire il suo calice», diceva anni fa una suora del Sacro Monte di Varese. «I calici hanno misure diverse, ognuno ha il suo». Alla Fallaci, che ammetteva di non potersi dire «non cristiana» per cultura e per sentimento nei confronti dell'umanità, mancò per avvicinarsi alla fede «quell'anticipo di simpatia senza la quale non c'è alcuna comprensione» che Papa Benedetto chiede ai suoi lettori nell'introduzione di *Gesù di Nazareth*.

La Fallaci, negli anni giovanili, quell'anticipo di simpatia non lo provò. Altrimenti, come avrebbe potuto l'Oriana, nella Firenze che amava, splendente di capolavori artistici nati da una profonda fede religiosa, non abbandonarsi, almeno, alla speranza di non esser solo? La Fallaci era cresciuta da genitori militanti di Giustizia e Libertà, un movimento nato nel 1929 che lottava contro il fascismo e per una società laica e secolarizzata. Ebbe un'educazione forgiata negli ideali della famiglia: a 14 anni attraversava l'Arno nel punto di secca con la sua bicicletta per

trasportare munizioni. Uno svezamento anche nel più radicale anticlericalismo, come riescono a esser radicali i fiorentini dal tempo di Dante.

Ognuno ha il suo calice, la sua vita con cui riempirlo, la Fallaci ha trovato nella difesa della libertà, della dignità, dei diritti dell'uomo, la sua via. Oriana ha vissuto il giornalismo come un mestiere/missione; può esserlo se ci si crede.

La difficoltà di entrare nei panni di altri uomini, in società diverse da quella a cui si è abituati, può rafforzare o distrug-

gere le nostre certezze. Per incontrare chi non si conosce e si vuol capire è necessario andare oltre le varie forme di relativismo, gli schematismi e i pensieri deboli. Il giornalismo, specie quello di alcuni fortunati reporter, può diventare una via privilegiata verso un cammino di fede.

Difficile immaginare quanto può resistere il desiderio di Trascendente nell'orore di una guerra senza fine e con troppe vittime come quella del Vietnam. Ma, razionalmente, come si può accettare di trovarsi sulla Terra solo per un tale insensato destino? «L'obiettivo dello scrivere: è quella ricerca della verità che serve alla vita», dichiara Oriana Fallaci in una sua celebre conferenza nel luglio del 1983 a Buenos Aires, all'epoca della dittatura dei militari. «Senza il sogno di un mondo migliore non possiamo operare (noi veri scrittori) perché perdiamo l'obiettivo morale, la spinta etica» conclude.

«Provate a vivere come se Dio esistesse» ha proposto Joseph Ratzinger a chi non crede. Oriana Fallaci confidava, negli ultimi anni della sua vita, di riflettere spesso su quelle parole. Magari si era accorta che aveva accettato, da tempo, quella scommessa.

## Il libro di Cecchi presentato a Prato

Il libro *Oriana Fallaci. Cercami dov'è il dolore* di Umberto Cecchi – che contiene anche testimonianze di Graziano Sarchielli e dell'autrice dell'articolo qui pubblicato – sarà presentato a Prato martedì 23 aprile nel ridotto del Teatro Metastasio.

L'arcivescovo Arancedo all'apertura della plenaria dei vescovi argentini

Un sondaggio del Levada Center di Mosca evidenzia la richiesta di migliori relazioni

# È il tempo della fraternità sociale

# I fedeli ortodossi e il rapporto con i cattolici

**BUENOS AIRES, 17.** Riscoprirsi fratelli per la costruzione di una comunità nazionale più giusta e solidale. Apprendo l'assemblea plenaria dell'episcopato, la prima dopo l'elezione del cardinale arcivescovo di Buenos Aires Jorge Mario Bergoglio alla cattedra di Pietro, il presidente dei vescovi argentini, l'arcivescovo di Santa Fe de la Vera Cruz, José María Arancedo, ha invitato i concenazionali a evitare la sterilità dei conflitti e ad aprirsi, al contrario, a «gesti di grandezza e di amicizia sociale che portino a superare l'offesa e il discredito». Per «rafforzare i legami di appartenenza» e «ritrovare in una dimensione più fraterna».

Per il presidente dell'episcopato occorre dunque proseguire nello spirito di «giustizia» e «solidarietà» che ha accompagnato le celebrazioni del bicentenario dell'indipendenza argentina. «La fraternità - ha detto nell'omelia della messa che ha aperto i lavori della plenaria - è un dato di fatto, qualcosa che è dato a noi, non è una costruzione della mia libertà. L'altro è mio fratello, è una presenza unica e necessaria per la costruzione di una comunità più giusta e solidale». Il senso di solidarietà è segno di un Vangelo predicato e vissuto. Così, la consapevolezza

della fraternità come base per l'amicizia civile diventa il fondamento di una vita sociale e politica matura». Al contrario, «l'assenza di questa amicizia è un segno di fragilità che ci isola e ci pone l'uno contro l'altro, indebolisce la vita della democrazia e ritarda le risposte ai problemi reali. Il concetto di fratellanza, d'altra parte, non esclude la diversità», ma la integra. «Questo significa che, insieme con l'accettazione dell'altro, noi cresciamo in atteggiamenti di rispetto e di dialogo nel quadro della vita della Patria e delle istituzioni della Repubblica». Ovvero, «tutto ciò richiede sia la

responsabilità e l'esemplarità dei dirigenti, sia l'impegno di tutti i cittadini. L'insegnamento della testimonianza è un bene che rafforza l'amicizia sociale ed è garanzia di una crescita inclusiva fatta con equità e pace. Dacci Signore, la sapienza del dialogo, l'impegno per il bene comune e la gioia della speranza che non delude».

In questa ottica s'inscrive anche il breve comunicato diffuso nel corso dei lavori della plenaria, in cui, con riferimento alla legge di riforma della giustizia, oggetto in questi giorni di una contestazione, si ravvisa la necessità di un più «profondo discernimento» e di maggiori e più ampie «consultazioni». Infatti il trattare in modo «frettoloso» una riforma così delicata - è l'avvertimento dei presuli - «rischia di indebolire la democrazia repubblicana sancita dalla nostra Costituzione, precisamente in una delle sue dimensioni essenziali come l'autonomia dei suoi tre poteri».

All'omelia l'arcivescovo Arancedo ha ricordato «l'inizio del ministero petrino del nostro fratello Jorge». Il presule ha sottolineato che «siamo stati testimoni di un fatto che appartiene all'opera di Dio nella storia, che continua secondo un cammino provvidenziale animato dallo Spirito Santo. Quest'opera è la Chiesa. Stiamo assistendo al miracolo sempre nuovo del Signore. Essere testimoni del nuovo successore di Pietro nella persona di Francesco ci riempie di gioia e gratitudine, ma anche rinnova in noi la vocazione a una Chiesa più viva, serva e missionaria. Impegna in modo particolare la nostra preghiera per Francesco, che lui ci ha chiesto, per poter essere un discepolo fedele del Signore. Come apostoli, in comunione con Pietro, rinnoviamo l'impegno e l'entusiasmo di presiedere questa Chiesa pellegrina in Argentina, attraverso la quale il Signore vuole manifestare al mondo il Vangelo dell'amore e della misericordia del Padre».

## Allarme della Chiesa Santo Domingo crocevia del commercio della droga

**SANTO DOMINGO, 17.** La Repubblica Dominicana sta diventando un pericoloso crocevia del commercio della droga. A lanciare l'allarme, a seguito di ingenti sequestri di stupefacenti compiuti nel Paese dalle forze dell'ordine, è stato l'arcivescovo di Santo Domingo, il cardinale Nicolás de Jesús López Rodríguez, che lui ha messo in guardia contro il pericolo che la Repubblica Dominicana si trasformi in un centro di rilevante interesse economico anche per la criminalità di base in altri Paesi. Il porporato, in un intervento ripreso dall'agenzia informativa cattolica Argentina, ha giudicato «gravissimo» il fatto che le forze dell'ordine siano costantemente impegnate a contrastare i crescenti tentativi della malavita di rendere la Repubblica Dominicana un mercato criminale prospero perché, ha spiegato, «vi sono molte persone che sono coinvolte nel narcotraffico e i grandi cartelli stanno cercando di usare il nostro Paese come luogo di transito della droga destinata ad altri Stati».

Secondo alcune stime, nel solo 2012, nella Repubblica Dominicana sono stati sequestrati circa dieci tonnellate di sostanze stupefacenti, sotto forma di «merce in transito» lungo la rotta dei narcotraffichanti che si snoda tra il Sudamerica e l'America del Nord. Inoltre, nei giorni scorsi, c'è stato un altro importante intervento delle forze dell'ordine nella periferia della capitale Santo Domingo, che ha portato al sequestro di oltre 500 chilogrammi di droga. Il cardinale López Rodríguez ha elogiato l'impegno delle forze dell'ordine: «In tutta onestà, dobbiamo dire che le nostre forze dell'ordine hanno inferto colpi duri e precisi ai gruppi organizzati e se forse non hanno sequestrato tutta la droga che transita da noi, hanno fatto un grande sforzo, soprattutto in questi ultimi giorni».

Il porporato si è dichiarato dunque «allarmato» per questa realtà «inquietante» che caratterizza la vita del Paese, pur osservando che nella Repubblica Dominicana «non c'è abbastanza consumo da giustificare la quantità di droga che arriva dall'America Centrale o dal Sudamerica».

La questione della crescente diffusione delle sostanze stupefacenti è stato uno dei punti di riflessione di un documento pastorale dell'episcopato, pubblicato nel 2010. Nel testo si legge infatti che il mercato della droga «con i suoi tentacoli potenti e onnipotenti» cerca di infiltrarsi in tutta la società. La droga «degenera, avvilisce, distrugge, uccide e corrompe la società. È nemica non solo della persona ma anche della società». Con l'espansione del mercato aumenta poi anche la violenza, che come ha sottolineato in un altro significativo intervento il cardinale López Rodríguez, «è una dura realtà che si percepisce in tutti gli ambienti, anche se molti non vogliono riconoscere la gravità di questo male».

**MOSCA, 17.** Il 29 per cento dei cittadini russi trova le relazioni tra la Chiesa ortodossa e la Chiesa cattolica abbastanza strette e amichevoli, il 40 per cento ritiene che dovrebbero essere migliori, mentre il 6 per cento sostiene che le due Chiese sono già abbastanza vicine. E quanto emerge da un sondaggio condotto, lo scorso marzo, dai sociologi dell'Istituto di statistica Levada Center di Mosca in centotrenta aree popolate di quarantacinque regioni della Russia.

Dai dati - riportati dall'agenzia di stampa Interfax - emerge che molti degli intervistati ritengono che i rapporti tra le due Chiese siano attualmente tiepidi; il 14 per cento li definisce tesi, mentre il 2 per cento li ritiene addirittura ostili. Inoltre, più della metà dei russi (58 per cento) definisce le attuali relazioni tra la Chiesa ortodossa e quella cattolica come normali rapporti di lavoro, mentre il 9 per cento le reputa amichevoli.

Per quanto riguarda le reazioni dei russi all'elezione di Papa Bergoglio, più la metà degli intervistati (56 per cento) ha definito l'elezione del nuovo Pontefice un evento importante, mentre il 33 per cento si è detto non molto entusiasta di questo evento. La ricerca dei sociologi del Levada Center evidenzia, inoltre, che il 55 per cento degli intervistati ha seguito l'elezione del Papa, il 47 per cento ha dichiarato di aver sentito qualcosa al riguardo, mentre il restante 18 per cento ha detto di non saperne nulla.

Dal sondaggio si evince che i russi auspicano che le relazioni tra le due Chiese possano migliorare con l'elezione del nuovo Papa. Il 38 per cento degli intervistati, infatti, ritiene che gli attuali rapporti hanno buone probabilità di migliorare, il 5 per cento sostiene che miglioreranno sicuramente, mentre il 15 per cento degli intervistati ritiene che è improbabile che migliorino.



Chiesa cattolica del Sacro Cuore di Samara, Russia

Di recente, il sacerdote Aleksij Jastrebov, rettore della parrocchia russa delle Sante Mirofore di Venezia - che fa parte dell'amministrazione delle parrocchie della Chiesa ortodossa russa in Italia - ha osservato sul sito [www.russiaoggi.it](http://www.russiaoggi.it) che «nel corso dell'ultimo pontificato la posizione della Chiesa ortodossa russa è stata più ascoltata. Il rapporto è diventato in buona misura quello che si ha con una Chiesa sorella, piuttosto che con un rivale. Qui in Italia si è avvertito in special modo. Gli ortodossi hanno un ottimo rapporto con la persona e l'operato del Papa uscente».

Sempre secondo l'Istituto Levada Center, la maggioranza di quanti hanno risposto al sondaggio (71 per cento) si è detta favorevole a

un'eventuale visita di Papa Francesco in Russia, mentre il 9 per cento ha detto di non desiderare che lo faccia.

Parlando poi dell'influenza della Chiesa ortodossa sullo Stato, la maggioranza degli intervistati (65 per cento), ha espresso un parere negativo e il 26 per cento si è detto favorevole che ciò avvenga. La maggior parte dei cittadini, invece, è convinta che questa influenza della Chiesa sullo Stato esista già: il 48 per cento sostiene che essa è proprio necessaria, il 19 per cento ritiene che ce ne sia una maggiore necessità, il 6 per cento ritiene che ci sia troppa influenza, mentre il 15 per cento degli intervistati ritiene che questa influenza non è sufficiente.

La ricerca, inoltre, evidenzia che il 34 per cento degli intervistati trova importante il ruolo della religione nella vita sociale, il 43 per cento non lo ritiene importante, mentre il 19 per cento sostiene che la religione non svolge nessun ruolo nella propria vita quotidiana.

Infine, parlando di insegnamento della religione nei programmi della scuola secondaria, il 60 per cento degli intervistati ha sottolineato che gli studenti potrebbero studiare e approfondire la storia o la religione e i fondamenti delle morali religiose e i genitori lo vogliono; il 17 per cento, invece, ritiene che la religione non dovrebbe essere studiata nelle scuole, mentre il 15 per cento degli intervistati ha suggerito di reintrodurre l'insegnamento della legge di Dio nelle scuole secondarie a tutti gli studenti che desiderano approfondirlo.

La Birmingham Letter di Martin Luther King ricordata da Christian Churches Together

## Da cinquant'anni parla di uguaglianza

**WASHINGTON, 17.** Contro la discriminazione e le ingiustizie «c'è ancora molto da fare»: lo ha sottolineato il vice presidente della Conferenza episcopale negli Stati Uniti, l'arcivescovo di Louisville, Joseph Edward Kurtz, in occasione della celebrazione del centenario anniversario della «Letter from Birmingham Jail», la lettera aperta scritta il 16 aprile 1963 da Martin Luther King, durante la detenzione trascorsa nel carcere di Birmingham (Alabama) a seguito della sua partecipazione a una protesta non violenta contro la segregazione razziale. La missiva venne indirizzata da King, sotto forma di replica, a un gruppo di otto membri del clero di varie comunità religiose, che in una loro dichiarazione avevano auspicato che la segregazione razziale si combat-

tesse solo nei tribunali, non nelle strade.

Durante una cerimonia di commemorazione, Christian Churches Together (Cct), un'organizzazione che riunisce comunità di varie denominazioni e confessioni cristiane negli Stati Uniti, ha presentato una lettera che, a distanza di cinquant'anni, si offre con l'intento di ricordare e di valorizzare l'eredità lasciata da Martin Luther King. Monsignor Kurtz, che figura tra i sostenitori dell'iniziativa, assieme ad altri presuli cattolici, ha ricordato che l'appello per la giustizia e l'uguaglianza razziale, contenuto nella «Letter from Birmingham Jail», rappresenta ancora un'indicazione «franca e profetica». Mentre, ha aggiunto il presule, «la violenza circondava la vita di King, egli pro-

clamava attraverso le sue parole e le sue opere che l'ingiustizia non deve essere ignorata, ma la violenza non può essere affrontata ed eliminata compiendo atti di violenza ancora più grandi».

L'arcivescovo ha osservato anche che la lettera scritta dal leader antirazzista «merita una risposta che chieda perdono per i peccati passati», ma che sproni soprattutto a mantenere vivo l'impegno, oggi e nel futuro, a combattere ogni forma di pregiudizio o di vera e propria violenza in quanto «c'è ancora molto da fare» per garantire il rispetto della dignità di tutte le persone.

Nella lettera dell'organizzazione Christian Churches Together si richiamano al riguardo una serie di «sfide» da affrontare: tra queste, per esempio, vi è la necessità di affrontare la causa delle ingiustizie e non soltanto quelli che vengono definiti «sintomi». Inoltre, si invitano le persone a rafforzare tra loro i legami sociali e religiosi, mentre al contempo si esortano le istituzioni a promuovere standard più elevati per quanto concerne le politiche pubbliche e la partecipazione dei cittadini alla vita politica. «Constatiamo che, mentre il contesto attuale è diverso - si conclude nella missiva della Cct - per i cristiani l'appello a lottare per la giustizia risulta invece uguale come quello del 1963».

L'arcivescovo di Louisville, Joseph Edward Kurtz, nel suo intervento ha fatto riferimento ai molteplici sforzi di sensibilizzazione compiuti dalla Chiesa cattolica sul tema del razzismo.

In particolare, il presule ha voluto citare due significative iniziative compiute nel passato negli Stati Uniti: si tratta della National Catholic Welfare Conference, svoltasi il 23 agosto del 1963 che ha prodotto uno specifico documento sulla lotta alla discriminazione; e della lettera pastorale sul razzismo pubblicata dall'episcopato nel 1979, nella quale si sottolinea che «il razzismo è un peccato».

## È Georges Pontier il presidente della Conferenza episcopale francese

**PARIGI, 17.** È monsignor Georges Pontier, arcivescovo di Marsiglia, il nuovo presidente della Conferenza episcopale francese. Il presule, che assume ufficialmente l'incarico il 1° luglio prossimo, è stato eletto dai vescovi transalpini riuniti in assemblea plenaria a Parigi. Settant'anni il 1° maggio prossimo, arcivescovo di Marsiglia dal 2006, monsignor Pontier ha festeggiato il 20 marzo scorso il venticinquesimo anniversario di ordinazione episcopale. Subentra al cardinale arcivescovo di Parigi, André Vingt-Trois, che per sei anni ha guidato la Chiesa cattolica in Francia. Il porporato, non più rieleggibile dopo due mandati, in un'intervista a «La Croix» del 16 aprile, ha tracciato un bilancio della sua presidenza, soffermandosi sulle sfide poste dalla società alla Chiesa, rilevando che «non si è più francesi e automaticamente cattolici». Anche nella prolusione, con cui ha aperto i lavori della plenaria, ha denunciato «la mutazione dei riferimenti culturali», mettendo nel contempo in guardia dai rischi per la coesione sociale derivanti dalla legge che prevede il matrimonio e l'adozione per le coppie omosessuali.

## Luti nell'episcopato

Monsignor Reinhard Lettmann, vescovo emerito di Münster in Germania, è morto martedì 16 aprile, a Betlemme durante un pellegrinaggio diocesano. Il compianto presule era nato a Datteln in diocesi di Münster il 9 marzo 1933 ed era stato ordinato sacerdote il 21 febbraio 1959. Eletto alla Chiesa titolare di Rotaria e nel contempo nominato ausiliare della diocesi di Münster il 18 gennaio 1972, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 24 febbraio. L'11 gennaio 1980 era stato trasferito alla sede residenziale di Münster. Il 28 marzo 2008 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi. Le esequie saranno celebrate nella cattedrale di Münster.

Monsignor Martinus Petrus Maria Muskens, vescovo emerito di Breda nei Paesi Bassi, è morto nella notte tra il 16 e il 17 aprile. Il compianto presule era nato a Elshout in diocesi di 's-Hertogenbosch l'11 dicembre 1935 ed era stato ordinato sacerdote il 16 giugno 1962. Il 23 luglio 1994 era stato nominato vescovo di Breda e aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 26 novembre. Il 31 ottobre 2007 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi. Le esequie verranno celebrate nella cattedrale di Breda, martedì mattina 23 aprile.



Messa del Papa a Santa Marta

# La Chiesa non è una babysitter

La Chiesa non deve essere come «una babysitter che cura il bambino per farlo addormentare». Se così fosse sarebbe una «Chiesa sopita». Chi ha conosciuto Gesù ha la forza e il coraggio di annunciarlo. Allo stesso modo, chi ha ricevuto il battesimo ha la forza di camminare, di andare avanti, di evangelizzare. E «quando facciamo questo la Chiesa diventa una madre che genera figli» capaci di portare Cristo nel mondo. È questa in sintesi la riflessione proposta da Papa Francesco questa mattina, mercoledì 17 aprile, durante la celebrazione della messa nella cappella della Domus Sanctae Marthae, alla quale hanno assistito numerosi dipendenti dell'Istituto per le Opere di Religione. Tra i concorrenti i monsignori Vincenzo Pisanello, vescovo di Oria, e Giacinto Boulos Marczuwo, vicario del patriarcato di Gerusalemme dei latini per Israele.

Durante l'omelia il Pontefice - commentando la prima lettera tratta dagli *Atti degli apostoli* (8, 18) - ha ricordato che «dopo il martirio di Stefano, scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme. Abbiamo letto nel libro degli *Atti* che la Chiesa era tutta tranquilla, tutta in pace, la carità tra loro, le vedove erano curate. Ma poi arrivò

la persecuzione. Questo è un po' lo stile della vita della Chiesa: fra la pace della carità e la persecuzione». E ciò accade perché questo, ha spiegato, è stata la vita di Gesù. In seguito alla persecuzione, ha proseguito il Pontefice, tutti fuggirono tranne gli apostoli. I cristiani invece «sono andati. Soltanto. Senza prete. Senza vescovi: soli. I vescovi, gli apostoli, erano a Gerusalemme a fare un po' di resistenza a queste persecuzioni». Tuttavia quelli che erano fuggiti «andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola». Proprio su questo il Papa ha voluto focalizzare l'attenzione dei partecipanti. Essi «hanno lasciato la casa, hanno portato con sé forse poche cose; non avevano sicurezza, ma andarono di luogo in luogo annunciando la Parola. Portavano con sé la ricchezza che avevano: la fede. Quella ricchezza che il Signore aveva dato loro. Erano non semplici fedeli, appena battezzati da un anno o poco più, forse. Ma avevano quel coraggio di andare ad annunciare. Ed erano creduli! E facevano anche miracoli! «Molti demoniaci espellevano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti». E alla fine: «Vi fu grande gioia in quella città!». Era andato anche Filippo. Questi cristiani - cristiani da poco

tempo - hanno avuto la forza, il coraggio di annunciare Gesù. Lo annunciavano con le parole, ma anche con la loro vita. Suscitavano curiosità: «Ma... chi sono questi?». E loro lo dicevano: «Abbiamo conosciuto Gesù, abbiamo trovato Gesù, e lo portiamo». Avevano soltanto la forza del battesimo. E il battesimo dava loro questo coraggio apostolico, la forza dello Spirito.

La riflessione del Papa si è quindi spostata sull'uomo di oggi: «Io penso a noi, battezzati, se abbiamo questa forza. E penso: «Ma noi, crediamo in questo? Che il battesimo sia sufficiente per evangelizzare? O speriamo che il prete dica, che il vescovo dica... E noi?». Troppo spesso, ha notato il Pontefice, la grazia del battesimo è lasciata un po' in disparte e noi ci rinchiodiamo nei nostri pensieri, nelle nostre cose. «A volte pensiamo: «No, noi siamo cristiani: abbiamo ricevuto il battesimo, abbiamo fatto la cresima, la prima comunione... e così la carta d'identità è a posto. E adesso, dormiamo tranquilli: siamo cristiani». Ma dov'è questa forza dello Spirito che ti porta avanti? si è domandato il Papa. «Siamo fedeli allo Spirito per annunciare Gesù con la nostra vita, con la nostra testimonianza e con le nostre parole? Quando facciamo

questo, la Chiesa diventa una Chiesa Madre che genera figli» figli della Chiesa che testimoniano Gesù e la forza dello Spirito. «Ma - è stato il monito del Papa - quando non lo facciamo, la Chiesa diventa non madre, ma Chiesa babysitter, che cura il bambino per farlo addormentare. E una Chiesa sopita. Pensiamo ad nostro battesimo, alla responsabilità del nostro battesimo».

E per rafforzare il concetto espresso Papa Francesco ha ricordato un episodio accaduto in Giappone nei primi decenni del Seicento, quando i missionari cattolici furono cacciati dal Paese e le comunità rimasero oltre due secoli senza prete. Senza. Quando poi tornarono i missionari trovarono una comunità viva nella quale tutti erano battezzati, catechizzati, sposati in chiesa! E persino quanti erano morti avevano ricevuto una sepoltura cristiana. «Ma - ha proseguito il Papa - non c'è prete! Chi aveva fatto questo? I battezzati!». Ecco la grande responsabilità dei battezzati: «Annunciare Cristo, portare avanti la Chiesa, questa matrice feconda della Chiesa. Essere cristiano non è fare una carriera in uno studio per diventare un avvocato o un medico cristiano; no. Essere cristiano è un dono che ci fa andare avanti con la forza dello



Spirito nell'annuncio di Gesù Cristo». Infine il Papa ha rivolto il suo pensiero alla Madonna la quale ha sempre accompagnato i cristiani con la preghiera quando erano perseguitati o dispersi. «Pregava tanto. Ma anche li animava: «Andate, fate...!»».

«Chiediamo al Signore - ha concluso - la grazia di diventare battezzati coraggiosi e sicuri che lo Spirito che abbiamo in noi, ricevuto dal battesimo, ci spinge sempre ad annunciare Gesù Cristo con la nostra vita, con la nostra testimonianza e anche con le nostre parole».

## Gruppi presenti all'udienza generale in piazza San Pietro

All'udienza generale di mercoledì 17 aprile, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi:

**Da diversi Paesi:** Giuseppe del Muraldo; Serve dello Spirito Santo; Suore di Maria Bambina.

**Dall'Italia:** Vescovi del Triveneto, in Visita «ad limina Apostolorum» con pellegrini dalle varie Diocesi; Pellegrinaggio dalla Diocesi di Tortona, con il Vescovo Martino Canevari; Pellegrinaggi dalle Diocesi di Pesaro, Urbino, e Fano, con i rispettivi Vescovi Piero Cozza, Giovanni Tani, e Armando Trasariti; Pellegrinaggio dalla Diocesi di Avellino, con il Vescovo Francesco Marino; Pellegrinaggio dalla Diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa, con il Vescovo Gianfranco Todisco; Pellegrinaggio dalla Diocesi di Amalfi - Cava de' Tirreni, con l'Arcivescovo Graziano Soricelli; Pellegrinaggio dei Giovani della Diocesi di Rossano-Cariati, con l'Arcivescovo Santo Marcià; Sacerdoti della Diocesi di Verona; Pellegrinaggio dell'Ordine della Madonna di Dio. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: Santa Maria Assunta, in Blessaglia di Pramaggiore; Sant'Assandoro, in Massanzago; San Tiziano, in Francenigo di Gaiarine; Conversione di San Paolo, in Flero; San Siro e San Vito, in Lomazzo; Santissima Annunziata, in Levanto; San Rocco, in Capezzano Versilia; San Donato, in Poggio; San Giacomo, in Porto Zurraro; San Martino, in Pietrasanta; Santa Lucia, in Antignano; Santa Maria, in Massarella; Santi Cosma e Damiano al Vivato, in Incesa Val d'Arno; San Benedetto, in Marino del Tronto; San Filippo Neri, in San Benedetto del Tronto; Santi Giovanni Battista e Nicolò, in Montegiorgio; Misericordia, in Osimo; Santi Ilario e Donato, in Amandola; San Pio X, in Chieti Vico; Beata Vergine Maria Madre della Chiesa, in Montefalco; Santa Maria Assunta, in Ponte Pattoli; San Giovanni Battista, in Cesano di Roma; Santa Maria in Vallicella, San Luigi Gonzaga, in Roma; Santa Maria di Loreto, in Guidonia; Santissima Trinità e San Bartolomeo, in Palestrina; Maria Santissima di Quintoliolo, in Tivoli; Santa Maria Maddalena, in Capranica Prenestina; Santa Maria Assunta, in Frosinone, con il Vescovo Ambrogio Spreafico; Sacra Famiglia, in Frosinone; Santi Silverio e Domitilla, in Ponza; Santi Martiri Terracinesi, in Terracina; Santa Maria Maggiore, in Casalenda; Beata Vergine Maria della Stella, in Stornarella; Santa Maria del Grano, in Borgo Mezzanone; Maria Santissima Annunziata, in Lesina; Maria Santissima del Carmine, in San Nicandro Garganico; Sacro Cuore di Gesù, in Altamura; Santissima Trinità, in Mola di Bari; Santi Stella, in Conversano; San Francesco, in Gravina in Puglia; Santa Maria del Campo e della Pietà, in Ceglie del Campo; Santa Maria del Pozzo, in Trani; Santa Maria di Costantinopoli, in San Crispieri; San Vincenzo, in Miggianno; Buon Pastore, in Caserta; Santa Maria Assunta, in Santa Croce del Sannio; Santa Maria Assunta

e San Bartolomeo, in Apice; San Bartolomeo, in San Bartolomeo in Galdo; San Michele Arcangelo, in Sant'Angelo all'Esca; Santa Maria Assunta, Santa Maria di Fatima, San Francesco Caracciolo, Santa Maria Solitaria, Sant'Isidoro Agricola, Sant'Antonio di Padova, San Domenico Soriano, in Napoli; San Gioacchino, in Bacoli; Spirito Santo, in Torre del Greco; Santa Maria del Carmine, Santissima Annunziata, in Torre del Greco; San Pietro, in Pianillo di Agerola; Santa Maria delle Grazie, in Massa Lubrese; Santa Maria di Loreto, in Palinuro; Immacolata Concezione di Maria Vergine,



Il Papa con i vescovi di Inghilterra e Galles

in San Martino di Montecorvino Rovella; Sacro Cuore di Gesù, in Bellizzi; San Giuseppe al Pozzo, in Cava de' Tirreni; Santi Apostoli Pietro e Paolo, in San Chirico Raparo; Maria Santissima dell'Assunta, in Rende; San Giacomo e Santa Maria della Consolazione, in Altomonte; Maria Santissima del Rosario di Pompei, in Belvedere Maritano; Santissima Trinità, in Scalca; Nostra Signora di Lourdes, in Trapani. Federazione Italiana Hockey su prato; Squadra femminile di pallamano; Associazione italiana Arbitri, di Pescara; Associazione «Le nostre radici», di Ururi; Associazione nazionale della Polizia di Stato, di Ostuni; Associazione «Nastro d'argento», di Lecce; Associazione Iripina Pianeta Autismo, di Avellino; Associazione «Pueri», di Roma; Associazione «Corrado Alvaro», di Vibo Valentia Marina; Associazione Accademia Enogastronomica delle Tre Venezie; Associazione «Amici del cuore», di Potenza; Vigili del fuoco, di Grottaferrata; Gruppo Anagni Calcio; Gruppo Opera missionaria delle Beattitudini; Gruppo «Ruah», di La Spezia; Gruppo CraL Giunta regionale, dell'Aquila; Gruppo Acli, di Cuneo; Gruppo della Croce Rossa, di Santa Lucia, e di Pompei; Gruppo dell'Unitals di San Giovanni Rotondo; Centro ascolto Caritas Scamporrà, di Napoli; Università delle Tre età, di Potentino; Università popolare Trentina, di Cles. Gruppi di studenti: Liceo Sant'Ambrogio, di Milano; Liceo Martin Luther King, di Favara; Liceo Catherin, di Roma; Liceo Virgilio, di Pozzuoli; Liceo Sodo, di Cerreto Sannita; Liceo Carducci, di Viareggio; Liceo Giovanni Paolo II di Gioia Tauro; Liceo Curie, di Giu-

lianova; Istituto Pennese, di Portici; Istituto Regina Carmeli, di Santa Maria Capua Vetere; Istituto Melone, di Ladispoli; Istituto Greco, di Manduria; Istituto Remondini, di Bassano del Grappa; Istituto Manzoni, di Buseto Palizzolo; Istituto Aterno-Mantone, di Pescara; Istituto Valentini, di Castrolibero; Istituto Salvadori, di Roma; Istituto Pucciano, di Bisignano; Istituto Pio XI, di Roma; Istituto Mascolo, di Sant'Antonio Abate; Istituto Leonardo da Vinci, di Latina; Istituto Cerboni, di Portoferraio; Istituto Capaccio, di Paestum; Istituto Alessandrini, di Vittuone; Istituto Capuana, di Mi-

gruppi di fedeli da: Ungheria; Repubblica Ceca; Slovacchia; Lituania; Lettonia; Croazia.

**I polacchi:** Pięlniczka z Narodowego Sanktuarium św. Andrzeja Boboli z Warszawy z okazji jego 75. rocznicy kanonizacji; pielgrzymi z parafii: Matki Bożej Królowej Korony Polskiej z Poznania Krzesin, św. Michała Archanioła z Rudy Śląskiej Orzegowa, św. Dominika z Nysy, Wszystkich świętych z Zarczewa, Świętej Nawięzkiej Maryi Panny z Tarnawy, św. Zygmunta z Królówka k. Płońska, Świętej Trójcy z Białobrzegów Radomskich, Najświętszej Maryi Panny Matki Kościelnej z Sulejówka, św. Mikołaja z Tarczyna, bł. Jolanty z Kostrzyna, św. Józefa Rzemieślnika z Popówka, Świętych Apostołów Piotra i Pawła z Lachowic, św. Stanisława Biskupa i Męczennika z Buku, św. Józefa i św. Marii Magdaleny z Milejowa, św. Stanisława z Douges we Francji; stypendyści Fundacji «Dzielo Nowego Tysiąclecia» z Warszawy; Akcja Katolicka z Marek; pielgrzymka Polaków z archidiecezji wileńskiej; Polska Misja Katolicka pw. Bożego Miłosierdzia z Lombard w Stanach Zjednoczonych Ameryki; Polonia z Miłuzu we Francji; pielgrzymi indywidualni.

Coppie di sposi novelli.

diocésain avec S.Exc. Mgr Bernard Barsi.

**De Pays-Bas:** Pèlerinage du Grand-Séminaire diocésain «Sint-Janscentrum», du Diocèse de Bois-le-Duc, avec S.Exc. Mgr Hurkmans.

**From England:** Members of the Catholic Bishops' Conference of England and Wales; Pilgrims from the following parishes: St Raphael, Kingston, Archdiocese of Southwark; English Martyrs, Manchester; St Ann's Anglican Parish, Portsmouth; Pilgrims from Leeds Trinity University.

**From Denmark:** Students and staff from St Anna School, Ringsted.

**From Sweden:** Pilgrims from Allerum Parish, Helsingborg.

**From Australia:** Students from Bunbury College, Western Australia.

**From India:** A group of "Sisters of Charity of the Holy Cross"; A pilgrim group from Kerala.

**From Indonesia:** Pilgrims from St Mathias the Apostle Parish, Jakarta; Two groups of pilgrims.

**From Singapore:** Pilgrims from the Church of the Nativity of the Blessed Virgin.

**From Sri Lanka:** A group of pilgrims.

**From The Philippines:** A group of pilgrims.

**From Canada:** Pilgrims from St Cyril Parish, Mississauga, Ontario.

**From the United States of America:** Pilgrims from the following dioceses: Owensboro, Kentucky; Brooklyn, New York; Rapid City, South Dakota; Richmond, Virginia; Priests participating in a Theological Renewal Course, at the Institute for

Continuing Theological Education, in the Pontifical North American College, Rome; Pilgrims from the following parishes: St Mary, Annapolis, Maryland; Our Lady of Good Council, Inwood, New York; All Saints Parish, Charlotte, North Carolina; St Adalbert, Berea, Ohio; St Aloysius and St Agnes, Columbus, Ohio; St Mary Magdalene, Portland, Oregon; Holy Ghost, Tiverton, Rhode Island; Incarnation, Charlottesville, Virginia; St Mary of the Assumption Catholic Church Adult Choir, Hockessin, Delaware; A group of Associates of the School Sisters of St Francis; Members of the Slovak Catholic Federation.

**Aus der Bundesrepublik Deutschland:** Pilgergruppen aus den Pfarrgemeinden St. Maria, Augsburg; St. Prosper, Gehrldorf und St. Johannes der Tauffer, Hilkenbrock; St. Jakobus, Hahnbach; St. Nikolaus, Hainburg; St. Michael, Kallmünz; St. Maria-Heimsuchung, Kohlscheid-Kämpchen; St. Bonifatius, Lütjeburg bei Kiel; Selige Schwester Maria Euthymia, Münster; St. Martinus, Rheurdt; St. Johann, Saarbrücken; St. Birgit, Wiesbaden; Pilgergruppen aus dem Erzbistum Paderborn; Bistum Rottenburg-Stuttgart; Pilgergruppen aus Deutlich; aus dem Oldenburger Münsterland; Kirche in Not; Mariänsche Männer-Kongregation, Regensburg; Kloster Maria Martental, Trier; Schilerinnen, Schüler und Lehrer aus folgenden Schulen: Fritz Reuter Gymnasium, Danneberg; Handelsschule mit Wirtschaftsgymnasium, Hamburg; Grafenwöhr.

**Aus der Schweiz:** Eidgenössische Pilgergruppe aus der Pfarrei Maria Himmelfahrt, Baden; Firmanten des Seelsorgeverbandes Birnenstorf, Gebenstorf und Turgi.

**Aus der Provinz Bozen Republik Italien:** Pilgergruppe aus der Pfarrei Johannes der Tauffer, Toblach; Pilger aus dem Bistum Bozen-Brixen.

**Servas de Maria Ministras de los Enfermos.**

**De España:** peregrinos de las Parroquias de Zolina y Tajonar; Colegio San Luis de los Franceses, de Madrid; Colegio parroquial San Antonio Abad, de Canals.

**De Panamá:** grupo de peregrinos.

**De Venezuela:** grupo de peregrinos de la Arquidiócesis de Mérida, con S.E. Mons. Baltazar Enrique Porras Cardozo; Parroquia de la Anunciación, de Caracas.

**Do Brasil:** Paróquia de Nossa Senhora do Lago, de Brasília; Paróquia de Nossa Senhora do Caminho, de Uberlândia; grupo do Movimento dos Focolares, de São Paulo.



De la Principauté de Monaco: Pèlerinage

All'udienza generale Papa Francesco parla del Salvatore quale difensore dell'uomo

# L'avvocato Gesù

*Abbiamo un grande avvocato, che ci difende sempre: è Cristo. Non dobbiamo avere paura di rivolgerci a lui perché «ci perdona sempre» e «ci difende sempre». Non dobbiamo mai dimenticarlo. È la raccomandazione di Papa Francesco rivolta ai numerosi pellegrini che hanno partecipato all'udienza generale di questa mattina, mercoledì 17 aprile, in piazza San Pietro.*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Nel *Credo*, troviamo l'affermazione che Gesù «è salito al cielo, sedea alla destra del Padre». La vita terrena di Gesù culmina con l'evento dell'Ascensione, quando cioè Egli passa da questo mondo al Padre ed è innalzato alla sua destra. Qual è il significato di questo avvenimento? Quali ne sono le conseguenze per la nostra vita? Che cosa significa contemplare Gesù seduto alla destra del

Padre? Su questo, lasciamoci guidare dall'evangelista Luca.

Partiamo dal momento in cui Gesù decide di intraprendere il suo ultimo pellegrinaggio a Gerusalemme. San Luca annota: «Mentre stavano compiendo i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme» (Lc 9, 51). Mentre «ascende» alla Città santa, dove si compirà il suo «esodo» da questa vita, Gesù vede già la meta, il Cielo, ma sa bene che la via che lo riporta alla gloria del Padre passa attraverso la Croce, attraverso l'obbedienza al disegno divino di amore per l'umanità. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* afferma che «l'elevazione sulla croce significa e annuncia l'elevazione dell'ascensione al cielo» (n. 660). Anche noi dobbiamo avere chiaro, nella nostra vita cristiana, che l'entrare nella gloria di Dio esige la fedeltà quotidiana alla sua volontà, anche quando richiede sacrificio, richiede alle volte di cambiare i nostri programmi. L'Ascensione di Gesù avvenne concretamente sul Monte degli Ulivi, vicino al luogo dove si era ritirato in preghiera prima della passione per rimanere in profonda unione con il Padre: ancora una volta vediamo che la preghiera ci dona la grazia di vivere fedeli al progetto di Dio.

Alla fine del suo Vangelo, san Luca narra l'evento dell'Ascensione in modo molto sintetico. Gesù condusse i discepoli verso Betania e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio» (24, 50-53); così dice san Luca. Vorrei notare due elementi del racconto. Anzitutto, durante l'Ascensione Gesù compie il gesto sacerdotale della benedizione e sicuramente i discepoli esprimono la loro fede con la prosternazione, si inginocchiano chinando il capo. Questo è un primo punto importante: Gesù

è l'unico ed eterno Sacerdote che con la sua passione ha attraversato la morte e il sepolcro ed è risorto e asceso al Cielo; è presso Dio Padre, dove intercede per sempre a nostro favore (cfr. Eb 9, 24). Come afferma san Giovanni nella sua *Prima Lettera* Egli è il nostro avvocato: che bello sentire questo! Quando uno è chiamato dal giudice o va in causa, la prima cosa che fa è cercare un avvocato perché lo difenda. Noi ne abbiamo uno, che ci difende sempre, ci difende dalle insidie del diavolo, ci difende da noi stessi, dai nostri peccati! Carissimi fratelli e sorelle, abbiamo questo avvocato: non abbiamo paura di andare da Lui a chiedere e perdonare o a chiedere benedizione, a chiedere misericordia! Lui ci perdona sempre, è il nostro avvocato: ci difende sempre! Non dimenticate questo! L'Ascensione di Gesù al Cielo ci fa conoscere allora questa realtà così consolante per il nostro cammino: in Cristo, vero Dio e vero uomo, la nostra umanità è stata portata presso Dio. Lui ci ha aperto il passaggio; Lui è come un capo cordata



*L'Ascensione al cielo di Gesù non indica la sua assenza, ma che Egli è vivo in mezzo a noi in modo nuovo, vicino ad ognuno di noi.*

*Entrare nella gloria di Dio esige la fedeltà quotidiana alla sua volontà, anche quando richiede sacrificio.*

(@Pontifex\_it)



mo più il loro volto, non ascolteremo più la loro voce, non potremo più godere del loro affetto, della loro presenza. Invece l'evangelista sottolinea la profonda gioia degli Apostoli. Ma come mai? Proprio perché, con lo sguardo della fede, essi comprendono che, sebbene sottratto ai

e collega la vita terrena di Gesù a quella della Chiesa. Qui san Luca accenna anche alla nube che sottrae Gesù dalla vista dei discepoli, i quali rimangono a contemplare il Cristo che ascende verso Dio (cfr. At 1, 9-10). Intervengono allora due uomini in vesti bianche che li invitano a non restare immobili a guardare il cielo, ma a nutrire la loro vita e la loro testimonianza della certezza che Gesù tornerà nello stesso modo con cui lo hanno visto salire al cielo (cfr. At 1, 10-11). È proprio l'invito a partire dalla contemplazione della Signoria di Cristo, per avere da Lui la forza di portare e testimoniare il Vangelo nella vita di ogni giorno: contemplare e agire, *ora et labor* insegna san Benedetto, non entrambi necessari nella nostra vita di cristiani.

Cari fratelli e sorelle, l'Ascensione non indica l'assenza di Gesù, ma ci dice che Egli è vivo in mezzo a noi in modo nuovo; non è più in un preciso posto del mondo come era prima dell'Ascensione; ora è nella signoria di Dio, presente in ogni spazio e tempo, vicino ad ognuno di noi. Nella nostra vita non siamo mai soli: abbiamo questo avvocato che ci attende, che ci difende. Non siamo mai soli: il Signore crocifisso e risor-

loro occhi, Gesù resta per sempre con loro, non li abbandona e, nella gloria del Padre, li sostiene, li guida e intercede per loro.

San Luca narra il fatto dell'Ascensione anche all'inizio degli *Atti degli Apostoli*, per sottolineare che questo evento è come l'anello che aggancia

Al termine dei saluti il Pontefice esprime solidarietà agli operai di Sassari impossibilitati a raggiungere Roma

## Il Papa accanto alle vittime del sisma in Iran e Pakistan

*Un appello per le vittime del terremoto che ha colpito Iran e Pakistan è stato lanciato da Papa Francesco al termine dell'udienza generale. Lo ha fatto dopo aver salutato i fedeli presenti in piazza San Pietro. Il Pontefice ha parlato in italiano e in spagnolo. Le parole del Papa sono state tradotte dai lettori che hanno anche riassunto le catechesi nelle diverse espressioni linguistiche. In particolare nel salutare i gruppi italiani il Pontefice ha manifestato solidarietà a un gruppo di operai di Sassari che non hanno potuto partecipare all'udienza a causa di un ritardo dell'aereo che avrebbe dovuto portarli a Roma.*

Saluto cordialmente i pellegrini di lingua francese, in particolare i diversi pellegrinaggi diocesani e parrocchiali, come pure i numerosi studenti presenti. La contemplazione e l'azione sono entrambe necessarie nella nostra vita di cristiani. Vi invito pertanto a contemplare la Signoria di Gesù per essere fedeli al progetto di Dio su di voi e per avere la forza di testimoniare il Vangelo nella vostra quotidianità. Buon pellegrinaggio a tutti!

Saluto cordialmente i Presuli della Conferenza Episcopale di Inghilterra e Galles, assicurando loro la mia preghiera per il loro ministero episcopale. Saluto inoltre i sacerdoti dell'Istituto di Formazione Teologica Permanente presso il Pontificio Collegio Americano del Nord. Su tutti i pellegrini di lingua inglese presenti all'odierna Udienza, specialmente quelli provenienti da Inghilterra, Danimarca, Svezia, Australia, India, Singapore, Sri Lanka, Filippine, Canada e Stati Uniti, invoco la gioia e la pace del Signore Risorto.

Saluto di cuore i pellegrini e visitatori di lingua tedesca, in particolare la Marianische Männer - Kongregation Regensburg. Cristo ha aperto a noi l'accesso al Padre. Affidiamoci a lui, non dimentichiamo la sua benevola presenza nella nostra vita quotidiana. Lasciamoci rinnovare dal suo amore. A tutti voi auguro un lieto tempo di Pasqua.

Saluto cordialmente a los peregrinos de lengua española, en particular al grupo de la Arquidiócesis de Mérida, con su Pastor, monseñor Baltasar Enrique Porras Cardozo, así como a los venidos de España, Argentina, Panamá, Venezuela, México y otros países latinoamericanos. Contemplemos a Cristo, sentado a la derecha de Dios Padre, para que nuestra fe se fortalezca y recordamos alegres y confiados los caminos de la santidad. Muchas gracias.

Cari pellegrini di lingua portoghese: benvenuti! Saluto i gruppi venuti da Brasilia, Uberlândia e São Paulo. Ricordatevi che non siete mai soli: il Signore crocifisso e risorto vi guida, presso le vostre famiglie e nel lavoro, nelle difficoltà e nelle gioie, perché portate al mondo il primato dell'amore di Dio. Grazie per la vostra presenza!

Cari fratelli e sorelle di lingua araba. L'Ascensione di Cristo al Cielo non significa la sua assenza dalla nostra vita, ma che Egli è tra noi il Vivente, presente in ogni tempo e luogo.



Il Papa riceve la maglietta intagliata da Lionel Messi

to ci guida; con noi ci sono tanti fratelli e sorelle che nel silenzio e nel nascondimento, nella loro vita di famiglia e di lavoro, nei loro problemi e difficoltà, nelle loro gioie e speranze, vivono quotidianamente la fede e portano, insieme a noi, al mondo la signoria dell'amore di Dio, in Cristo Gesù risorto, asceso al Cielo, avvocato per noi. Grazie.

## Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Australia e in Argentina.

**Antoine Tarabay** vescovo dell'Eparchia di Saint Maron of Sydney dei Maroniti (Australia)

Nato il 15 novembre 1967 a Tannourine - Caza de Batroun (Libano), nel 1980 è entrato nell'Ordine Libanese Maronita, dove ha emesso la professione perpetua il 17 ottobre 1992 ed è stato ordinato sacerdote il 17 luglio 1993.

Dopo aver ottenuto il baccellato in filosofia e teologia all'Università Saint-Esprit di Kaslik nel 1993, ha conseguito la licenza tre anni dopo e il dottorato in teologia morale alla Pontificia Accademia Alfonsiana di Roma nel 1999. Si è specializzato in bioetica all'Istituto Giovanni Paolo II per Matrimonio e Famiglia di Roma e ha ottenuto un diploma di approfondimento dei diritti dell'uomo all'Università Cattolica di Lione nel 1999. Ha alternato incarichi pastorali a compiti all'interno dell'Ordine. È stato cappellano dell'Università Saint-Esprit di Kaslik e dal 1993 al 1994 vice parroco della chiesa Saint Jean-Marie di Jbeil; coordinatore del consiglio pastorale dell'Eparchia Maronita dell'Australia, insegnante e conferenziere nei centri di formazione eparchiali per adulti (2003-2005). Nell'Ordine è stato cappellano dei domenicani studenti del monastero Notre-Dame des Secours di Jbeil dal 1993 al 1994; direttore della scuola Saint Charbel di Sydney dal 2002 al 2005. Dal 2007, è superiore del convento e rettore della chiesa Saint Charbel in Sydney.

**Habib Chamieh** amministratore apostolico dell'Eparchia di San Charbel en Buenos Aires dei Maroniti (Argentina)

Nato a Beirut il 7 ottobre 1966, è entrato nell'Ordine Maronita della Beata Maria Vergine a 15 anni. Dopo aver terminato gli studi superiori alla scuola Notre Dame de Louizé a Zouk, è stato inviato a Roma, dove ha ricevuto la formazione filosofica e teologica all'Università Lateranense. Ha conseguito la licenza in teologia dogmatica alla Pontificia Università Gregoriana. Ha emesso la professione perpetua il 7 settembre 1991 ed è stato ordinato sacerdote il 14 agosto 1992. Nel suo Ordine ha ricoperto vari incarichi: formatore dei postulanti (1992-1995); vice direttore della scuola Mar Abda di Deir el Kamar (1995-1996); segretario generale (1999-2005); superiore della missione maronita in Uruguay (2008-2011). Ha svolto attività pastorale nelle parrocchie di Zouk Mosbeh ed Achkout in Libano e di Notre Dame du Liban di Montevidéo per tre anni (2008-2011).

stato consegnato un dono singolare proveniente da Barcellona: la maglietta azulgrana numero 10 autografata dal calciatore argentino Lionel Messi e affettuosamente dedicata a Papa Francesco con *mucho cariño*. La maglietta è stata portata al Pontefice da monsignor Miguel Delgado Galindo, sotto-segretario del Pontificio Consiglio dei Laici, originario di Barcellona.